

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996 (n. 1450)

**Stato di previsione
dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1994
(Tabella 1/A, Annesso n. 1)**

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996
E BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1994-1996 (n. 1450-bis)

**Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994
(Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1994) (n. 1507)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Micolini - DC) Pag. 5, 9, 11
 DIANA, ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali 9
 GRASSI BERTAZZI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 6

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Micolini - DC) Pag. 12, 21, 22
 CIMINO (PSI) 15, 21
 DIGLIO, sottosegretario di Stato al coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali 20
 PEZZONI (PDS) 18, 20, 21
 ZANGARA (DC) 12

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Micolini - DC) Pag. 23, 27
 ICARDI (Rifond. Com.) 26
 RABINO (DC) 23

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993**(Pomeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Micolini DC)	Pag. 28, 40
FRANCHI (PDS)	28, 32
GIBERTONI (Lega Nord)	31, 32
LOBIANCO (DC)	32
MOLTISANTI (MSI-DN)	36
PISTOIA (DC)	39

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto non ostativo, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, condizionato all'introduzione di modifiche)

PRESIDENTE (Micolini DC) Pag. 42, 46, 47 e <i>passim</i>	
BORRONI (PDS)	50
CIMINO (PSI)	48, 54
DIANA, ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali .	45, 47, 48 e <i>passim</i>
GIBERTONI (Lega Nord)	47
GRASSI BERTAZZI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507	42, 47
ICARDI (Rifond. Com.)	53
LOBIANCO (DC)	50, 52
MOLTISANTI (MSI-DN)	53
RAPISARDA (PSI)	52

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (tabella 1/A, annesso n. 1); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (tabella 21, già annesso n. 1 alla tabella 1/A); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Ricordo che a seguito dell'abrogazione referendaria della legge istitutiva del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il Governo aveva presentato non più una tabella 13 intestata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, bensì l'annesso n. 1 alla tabella 1/A della Presidenza del Consiglio; essendo stato emanato poi il decreto-legge n. 272 del 4 agosto 1993, istitutivo del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, il Governo ha provveduto a redigere

la tabella 21 intestata al nuovo Ministero, nella quale sono stati recepiti i dati del citato annesso e riportate le relative variazioni.

Prego il senatore Grassi Bertazzi di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

GRASSI BERTAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, quest'anno, più che negli anni precedenti, l'azione di risanamento della nostra finanza pubblica, ulteriormente sollecitata dalle autorità della CEE e del Fondo monetario internazionale, si presenta come condizione prioritaria ed indispensabile per la credibilità interna ed internazionale e per la ripresa del nostro sistema economico.

Come abbiamo potuto constatare nei precedenti dibattiti sui documenti finanziario-contabili, risultati di miglioramento sono stati conseguiti. Secondo i dati diffusi giorni or sono dal Ministero del tesoro, nei primi sette mesi del 1993 il disavanzo pubblico è stato di 73.180 miliardi contro gli 88.018 del 1992, con un calo del 16,8 per cento.

Al contenimento del saldo netto da finanziare per il nuovo anno si provvede con il disegno di legge finanziaria, di cui ci occuperemo dopo avere prima trattato di quella parte del bilancio concernente il dicastero dell'agricoltura, la cui denominazione - provvisoria, dato il regime di decreto-legge in cui ci troviamo - è «Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali».

Il quadro di bilancio per il 1994 del dicastero agricolo, redatto, secondo le norme di contabilità dello Stato, a legislazione vigente, presenta - compresi i dati della nota di variazioni - una previsione di spese di 2.671,8 miliardi per quanto riguarda la cassa (699,3 per spese correnti e 1972,5 per conto capitale), di 1.908,2 miliardi per le competenze (644,7 per spese correnti e 1263,5 per conto capitale). Aggiungendo alle competenze la massa di residui al 1° gennaio 1994, pari a 2.616,8 miliardi, si ottiene una massa spendibile di 4.525,145 miliardi, sulla cui base è autorizzata la spesa di cassa di 2.671,8 miliardi anzidetta.

Comparando i dati con quelli del 1993 rileviamo che è rimasta sostanzialmente immutata la spesa di competenza (1.918,6 miliardi nel 1993 e 1.908,2 miliardi nel 1994) mentre per la cassa si va dai 3.645,2 miliardi del 1993 a 2.671,8 nel 1994.

In conclusione, nelle autorizzazioni di cassa si ha una riduzione di più di 1.000 miliardi; riduzione da valutare tenuto conto della minore (quasi dimezzata) massa di residui.

Come abbiamo già detto, questi dati comprendono le previsioni della nota di variazioni (documento 1450-bis, tabella 21) che ha avuto l'effetto di aumentare, rispetto alla precedente previsione, i residui di 134,880 miliardi e le competenze di 0,200 miliardi, per un totale di 135,080 miliardi che sono andati ad incrementare le autorizzazioni di cassa portandole da 2.536,765 miliardi, quali previste nel disegno di legge n. 1450, a 2.671,845.

Nel bilancio del dicastero agricolo figura come appendice il bilancio della ex Azienda di Stato per le foreste demaniali con una spesa

di 36,228 miliardi di cassa, comprendente 15,6 miliardi per competenza e 20,598 miliardi per residui. Figura inoltre come annesso al bilancio dell'agricoltura il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) che presenta una previsione di spesa di 824 miliardi per cassa, 750 miliardi per competenza e 208 miliardi per residui al 1° gennaio 1994.

Per le singole voci contabili, rinvio alle indicazioni riportate negli stampati contenenti i vari capitoli.

Il quadro che abbiamo finora analizzato riporta dati a legislazione vigente, quindi soggetti a quelle modifiche che scaturiranno dalla nuova legge finanziaria, che è lo strumento principe - supportato da provvedimenti collegati - per la manovra finanziaria di contenimento del disavanzo pubblico e di razionalizzazione della spesa.

Il Governo, tenendo conto delle indicazioni espresse nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella risoluzione adottata dall'Assemblea del Senato a conclusione del relativo dibattito, con la legge finanziaria 1994 (articolo 1) propone di fissare il limite massimo del saldo netto da finanziare in lire 142.000 miliardi. Tale somma è la risultante di una quantificazione delle spese finali in lire 627.957 miliardi e delle entrate finali in lire 476.142 miliardi, cui va aggiunta una riduzione di spese di 10.000 miliardi per regolazione in titoli di crediti di imposta (riepilogando: $627.95 - 476.142 = 151.815 - 10.000 = 141.815$ miliardi, che è il saldo netto da finanziare).

Per poter giungere a tale obiettivo, la manovra - che il Governo propone con la legge finanziaria, supportata dal decreto-legge n. 357 del 1993 sulle imposte dirette e dal disegno di legge n. 1508 (Interventi correttivi di finanza pubblica) - prevede, per il saldo netto da finanziare calcolato a legislazione vigente in 177.742 miliardi, riduzioni per complessivi 35.926 miliardi, da ottenere con 5.562 miliardi per maggiori entrate; 12.864 miliardi per minori spese; 7.500 miliardi per riduzione di interessi conseguente alla manovra; 10.000 miliardi per regolazione in titoli di crediti di imposta. Il saldo netto da finanziare, dunque, dovrebbe in tal modo ridursi a 141.815 miliardi.

Tracciato il quadro generale comprendente le linee guida per l'assetto della finanza pubblica del prossimo anno, vediamo come in esso si configura il finanziamento dell'economia agroalimentare, quali sono in particolare gli effetti che ne scaturiranno sulla finanza di questo settore. Nel prospetto che ho predisposto ho evidenziato le principali voci delle tabelle della legge finanziaria afferenti all'agroalimentare.

Una delle novità di maggior rilievo che appare alla tabella B (accantonamenti per la copertura di provvedimenti legislativi. Fondo speciale di conto capitale) è la riduzione degli accantonamenti per l'attuazione di interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione, ivi compresi interventi per la montagna e per la difesa dei boschi dagli incendi. Al riguardo, la legge finanziaria 1993 prevedeva, per il 1994 e 1995, rispettivamente 2.200 e 2.500 miliardi, poi ridotti a 2.053 per ciascun anno, mentre il disegno di legge finanziaria 1994 prevede 1.148 miliardi per il 1994 e 1.848 miliardi per il 1995. Per il nuovo anno dunque la riduzione è di 905 miliardi. Tale riduzione è in parte compensata dallo stanziamento aggiuntivo di 200

miliardi previsto alla tabella D per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero. Da notare che sono confermati i 1.085 miliardi previsti dalla precedente legge finanziaria 1993 per il 1994 relativamente alla legge n. 752 del 1986.

Complessivamente, per il 1994 gli stanziamenti della finanziaria 1994 per l'intero settore agroalimentare ammontano a lire 3.442,660 miliardi, con una riduzione, rispetto alle previsioni contenute nella finanziaria 1993, di 770 miliardi per lo stesso 1994 e di 379,1 miliardi per il 1993.

In particolare, sempre per il 1994, le riduzioni apportate dalla nuova finanziaria - allocate nelle tabella B, C, D e F - incidono sulle competenze del bilancio del Ministero per lire 845,070 miliardi, portandole da 1.908,262 a 1.063,193 miliardi.

Onorevoli colleghi, la quantità di risorse che il sistema di finanza pubblica destina al settore agroalimentare, con le variazioni in senso riduttivo per taluni comparti rispetto alle previsioni dello scorso anno, stanno ad indicare i sacrifici ulteriori che il mondo agricolo è chiamato a compiere per contribuire al risanamento dei conti pubblici, nel presupposto indispensabile che in tal modo si avvii la ripresa economico-produttiva ed occupazionale dell'«azienda Italia».

Nel settore primario la produzione lorda vendibile del 1992, secondo i dati del Governo, ha confermato una fase di sostanziale ristagno: + 0,5 per cento in termini reali (un dato positivo è la riduzione del 7 per cento del *deficit* agroalimentare nel 1992). Sarebbe utile avere dal Governo, sull'andamento della produzione e dei redditi agricoli e sulla bilancia agroalimentare, i dati disponibili anche se provvisori relativamente all'annata che sta per concludersi. Sappiamo che forti sono i vincoli comunitari ed internazionali che condizionano l'agricoltura nazionale; vincoli che rafforzano la situazione di incertezza che si è venuta a creare negli ultimi anni.

Abbiamo da un lato una riforma della politica agricola comune che va avanti, come dice il Governo, «forte» e «incompiuta», che è a sua volta condizionata dall'esito dei negoziati del GATT; forte perchè impone una riduzione dei prezzi di sostegno e incompiuta perchè la separazione (*decoupling*) tra aiuti legati alla quantità di produzione ottenuta ed aiuti diretti a sostegno dei redditi agricoli e allo smaltimento di eccedenze riguarda soltanto prodotti che rappresentano la metà della produzione (cereali, semi oleosi e carne bovina). Dall'altro lato, sono ancora in corso - iniziati nel lontano 1986 a Punta del Este - i negoziati del GATT, sulla cui importanza decisiva ai fini della politica agricola comunitaria ha opportunamente richiamato l'attenzione lo scorso anno il senatore Cimino come relatore sui documenti finanziari e di bilancio. Egli ebbe ad auspicare che l'accordo di Washington in quel dicembre 1992 tra CEE ed USA (Accordo di Blair House), con il quale venivano accettati i meccanismi di sostegno della riforma della PAC come misure compatibili con il GATT, portasse finalmente ad una conclusione delle trattative nella quale risultasse salvaguardata la più debole agricoltura mediterranea. Auspicio, ed invito al Governo ad operare in tal senso, oggi ancor più valido a fronte dell'atteggiamento della Francia, che probabilmente gioca ad ottenere un trattamento particolare per i suoi *paysans*.

Il quadro, dal punto di vista internazionale ed europeo, è difficile e incerto (così come lo è in ordine alla politica interna) sia per gli aspetti istituzionali *in fieri* sia per il *trend* economico-finanziario, e richiede pertanto l'unità del mondo agricolo. Mi riservo come relatore di formulare eventuali proposte al termine del dibattito che si svolgerà in quest'Aula, per il rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio.

Ringrazio fin d'ora, oltre al Presidente per l'incarico e la fiducia offertami, anche tutti i colleghi che hanno contribuito ad approfondire quanto da me esposto e che formuleranno le indicazioni per il rapporto.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per aver effettuato un'analisi approfondita anche dal punto di vista politico dei documenti finanziari.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Mi complimento per la relazione così analitica, puntuale e precisa sul bilancio e sulla finanziaria il cui contenuto, come il relatore stesso ha sottolineato, non è certamente esaltante per quanto riguarda il contributo messo a disposizione per il settore agricolo; d'altro canto, non bisogna dimenticare la difficile situazione economica che viviamo, che comporta un contenimento della spesa pubblica applicato a tutti i settori. Infatti il disegno di legge finanziaria impone sacrifici a tutti, sacrifici indispensabili per ottenere anche nell'ambito internazionale quella credibilità e quel credito che sono necessari al nostro paese.

Sotto questo profilo, ricordo i primi risultati positivi. Il miglioramento della bilancia dei pagamenti non è dato soltanto dalla svalutazione della nostra moneta ma anche da una seria politica di contenimento e di miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica. Se il debito pubblico finalmente denuncia un'inversione di tendenza, ciò è dovuto a una severa politica di contenimento della spesa nella quale tutti siamo stati chiamati a fare la nostra parte. È in questa ottica che dobbiamo esaminare quella parte del disegno di legge finanziaria che riguarda il nostro settore, come opportunamente sottolineato dal relatore. Malgrado sia impossibile riformulare interamente il provvedimento, ritengo però si possano apportare delle modificazioni, suggerendo alcuni trasferimenti da un capitolo all'altro.

Ci troviamo in una fase di passaggio nella quale già circa il 70 per cento dei fondi in passato attribuiti al Ministero dell'agricoltura e foreste vanno alle Regioni, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, ed è ridotta la gestione di spese agricole a livello centrale in coordinamento con le Regioni stesse. Non voglio certo sostenere che le opere nel campo agricolo debbano essere gestite esclusivamente dal Ministero dell'agricoltura senza il contributo delle Regioni; al contrario, deve sussistere una collaborazione, ma il loro espletamento richiede un coordinamento di carattere centrale.

L'esistenza di nuove strutture a cui attribuire risorse è un elemento di cui si deve tener conto nell'analisi del nostro bilancio. E concordo con il senatore Grassi Bertazzi sulla necessità che si decida senza ulteriori indugi in merito alla migliore destinazione dei fondi previsti, e

che ciascuno compia i necessari sforzi per utilizzare al meglio e al massimo le risorse disponibili del settore.

Alla riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità economica europea tenutasi nei giorni scorsi, allargata ai Ministri del commercio con l'estero ed ai Ministri degli esteri, si è dovuto tener conto di situazioni diversificate. A tale proposito ricordo che la delegazione francese, come al solito combattiva e numerosa, ha preteso la stesura di un documento che stabilisce la possibilità di sottoporre l'accordo di Blair House a miglioramenti e ad interpretazioni differenti e di significato più ampio. Peraltro, l'argomento più difficile da trattare è stato quello concernente la politica alimentare della Comunità economica europea.

Da questo punto di vista, la Germania ha rilevato la difficile situazione degli agricoltori tedeschi a causa dell'attuale sistema basato sull'allargamento della banda di oscillazione dello SME, che comporta il continuo innalzamento della moneta ed un aumento di spese sempre superiore. È infatti venuto meno il meccanismo di *switchover* che adeguava la conversione del marco in ECU «verdi» nell'erogazione degli aiuti comunitari, in vigore fino a due anni fa, che aveva giocato a favore delle monete forti quali quella tedesca e quella olandese. È stata quindi chiesta da parte dei paesi interessati l'applicazione del vecchio sistema. Inoltre, il Ministro tedesco ha denunciato un costante aumento di spesa, superiore all'onere sopportabile dal bilancio della Comunità, per le spese ortofrutticole. È emersa pertanto l'impossibilità di seguire un percorso che avrebbe finito per drenare tutte le risorse del bilancio comunitario.

Non trovandosi una soluzione, si è rinviata la discussione ad altra data; permane comunque una situazione difficile e ricca di tensioni, ed è ridottissimo il quantitativo di risorse finanziarie a disposizione della Comunità. È necessario dunque riflettere nuovamente sulla riorganizzazione del mercato ortofrutticolo, del vino, del riso e dell'olio, fino ad ora mai avviata, come giustamente ricordato dal relatore.

Ritengo peraltro sia chiaro a tutti che, se da un lato è possibile apportare dei cambiamenti al sistema degli interventi, dall'altro non si può fare affidamento sulle disponibilità del bilancio della Comunità europea. Le spese sono state molte e la manovra ha comportato un drenaggio monetario; ma non è pensabile di aumentare il bilancio della Comunità europea in quanto gli Stati membri, a cominciare dal nostro, non sarebbero disponibili a concedere ulteriori fondi in un momento economicamente così difficile.

Alla luce di questa situazione, dobbiamo cercare di sfruttare al meglio gli attuali fondi nel settore agricolo. Dobbiamo tutti impegnarci, il Ministro per primo, ad attuare un'energica «cura dimagrante» per quel che riguarda le spese di funzionamento degli uffici, considerando peraltro che il Ministero così come costituito perderà una buona parte delle proprie funzioni, trasferite alle Regioni, ed acquisirà competenze nella pesca marittima e nell'industria agroalimentare alle quali bisognerà far fronte con i mezzi a disposizione, tenendo anche conto della limitata disponibilità dei mezzi finanziari che ha colpito anche l'AIMA, che resta impegnata all'attuazione della normativa comunitaria da cui l'Italia può trarre notevoli vantaggi. Se non approfittassimo di questi

strumenti, dell'attuazione della normativa agricola comunitaria riceveremmo solo le parti negative e non quelle positive. Peraltro non ci sono adeguati fondi a disposizione, e alcune spese sono necessariamente aumentate a causa di politiche nuove da porre in atto.

Onorevoli senatori, ho ritenuto opportuno chiarire alcuni elementi, che tra l'altro sono oggetto di discussione e di contestazione da parte di alcuni settori della stampa. Credo che dovremo ragionare seriamente sulle cifre prospettate al fine di trovare la migliore soluzione per dare alla spesa agricola la maggiore efficienza possibile, nell'interesse dell'agricoltura e degli addetti al settore agricolo.

Vi ringrazio per l'impegno che metterete nel lavoro che vi accingete a compiere nei prossimi giorni e che seguirò personalmente con attenzione ed interesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le informazioni fornite.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (tabella 1/A, annesso n. 1); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (tabella 21, già annesso n. 1 alla tabella 1/A); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

ZANGARA. Signor Presidente, signor Ministro, signor relatore, colleghi, desidero anzitutto ringraziare il senatore Grassi Bertazzi per la sua puntuale relazione e il ministro Diana per le cose che ci ha detto.

La legge finanziaria è stata presentata dal Governo in un momento di congiuntura economica segnato dal persistente andamento restrit-

tivo, ed è comune a tutti l'intento di svolgere un'azione di risanamento della nostra finanza pubblica, sollecitata anche dal Fondo monetario internazionale, che si presenta come condizione prioritaria per la nostra credibilità interna ed internazionale a causa del livello di recessione raggiunto finora. Gli indici della domanda interna, infatti, sono tutti negativi, a partire dagli investimenti sino alle scorte e soprattutto ai consumi privati nei quali, per la prima volta dopo decenni, si registra una flessione che denuncia l'adattamento dei comportamenti delle famiglie ad una situazione nuova e incerta. Si prospetta viceversa una forte crescita in termini reali delle esportazioni di beni e servizi. L'obiettivo di una stabilizzazione del reddito peraltro non sarebbe stato realizzabile in tempi ragionevoli se la situazione dei tassi d'interesse fosse rimasta quella registrata alla fine del 1992, ma sarebbe stato certamente più rapido se il miglioramento in quel settore si fosse accompagnato ad una maggiore crescita.

Quanto alla denunciata scarsa ambizione del Governo in ordine alla questione strutturale, con particolare riguardo all'occupazione, specie nel Mezzogiorno, ritengo che la questione vada affrontata non solo con appostazioni di bilancio che consentano il finanziamento di adeguati interventi pubblici, ma anche aumentando la capacità di progettazione e di esecuzione delle opere e accelerando i tempi di completa erogazione. Non può certamente essere consolatoria la constatazione che i livelli di disoccupazione del nostro paese sono nella media europea. Mi auguro che il Governo non dimentichi che da anni nel Mezzogiorno la disoccupazione supera la media nazionale ed europea; e malaguratamente cresce giorno dopo giorno. Occorre chiarire meglio il tema dei finanziamenti, soprattutto alla luce degli impegni e della relativa capacità.

Nel quadro generale comprendente le linee guida per l'assetto della finanza pubblica nel prossimo anno si configura il finanziamento dell'economia agroalimentare, con particolare riguardo agli effetti che ne scaturiranno sulla finanza di questo settore. Una delle novità di maggior rilievo che appare alla tabella B (accantonamenti per la copertura di provvedimenti legislativi. Fondo speciale di conto capitale) è la riduzione degli accantonamenti per l'attuazione di interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione, ivi compresi interventi per la montagna e per la difesa dei boschi dagli incendi. Mentre negli anni finanziari precedenti si sono chieste ulteriori somme per incentivare la difesa dei boschi dagli incendi, quest'anno viene attuata una riduzione di 905 miliardi. Malauguratamente quest'estate abbiamo assistito ad una imponente devastazione a causa degli incendi: e in questo frangente si diminuiscono le quote assegnate in precedenza.

Un'altra considerazione va fatta sulla riduzione dei fondi alle Regioni a statuto speciale: occorre comprendere esattamente in che termini si pone la questione. Sarebbe importante che il Governo definisse bene nella seconda nota di variazioni al bilancio gli stanziamenti e i finanziamenti comunitari di carattere nazionale rispetto a quelli regionali, privilegiando il problema occupazionale - che rimane la questione di maggior rilievo - e la distribuzione territoriale, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree svantaggiate. In tutto ciò sarebbe opportuno dare la precedenza al comparto agricolo e

zootecnico. Occorre da parte del Parlamento e del Governo una maggiore attenzione per dare speranza agli operatori del settore agricolo, che oggi operano in grosse difficoltà ma lavorano la terra con sacrificio ed amore. Venire meno alle loro richieste sarebbe un grosso errore: non dobbiamo dimenticare che il comparto agricolo può farci riequilibrare la bilancia del settore agroalimentare e dei pagamenti.

Oggi c'è una grande battaglia in campo internazionale e mondiale: la cecità di tanti e gli interessi delle grandi multinazionali nel settore agroalimentare fanno sì che ancora oggi non si sia potuto raggiungere un accordo sui negoziati GATT. Si deve constatare come una conclusione sia tutt'altro che prossima, principalmente per il settore agricolo nel quale i paesi della Comunità europea, e l'Italia in particolare, hanno dovuto accettare pesanti sacrifici mortificando i prodotti mediterranei (ad esempio, l'agrumicoltura). Per il 1994 all'agricoltura sono stati assegnati circa 1.500 miliardi in meno; questo rappresenta ancora una mortificazione per il settore, e non bastano a tamponare la situazione i 1.085 miliardi previsti per il rifinanziamento della legge n. 752. Ulteriore preoccupazione crea la mancanza di inserimento nella tabella di bilancio dei pochi fondi disponibili. I fondi stanziati per la forestazione, per gli incendi e per l'AIMA sono esigui, ma bisogna dare atto al ministro Diana che i residui passivi sono stati quasi tutti impegnati, pur tra mille difficoltà. Peraltro resta ancora molto da fare.

Una più puntuale attenzione deve essere rivolta dal Governo alle problematiche dell'ambiente, destinando adeguate risorse al settore: questa è una condizione indispensabile per uno sviluppo ordinato del paese. Il Governo deve fare chiarezza sulle politiche menzionate affinché il necessario rigore, totalmente condivisibile, non sia fine a se stesso o, peggio, finisca per colpire i più deboli. Occorre operare delle scelte in linea con la necessità di risanamento che sappiamo rispondere alle esigenze di uno sviluppo equilibrato e socialmente avanzato.

Il problema dell'agrumicoltura, che interessa il territorio siciliano, da Palermo a Catania, e parte della Calabria, è oggi molto grave. Queste zone rappresentavano il fiore all'occhiello dell'economia locale: oggi la piana di Catania, che era una delle zone più ricche del paese, è al fallimento. Con l'aggravarsi del problema ambientale le piante muoiono non per malattia ma per l'abbandono da parte degli agricoltori.

Occorre dunque ridare fiducia agli agricoltori. Penso che all'interno del tetto di spesa previsto dalla legge finanziaria si possa apportare qualche variante per venire incontro al settore agrumicolo, onde evitare la crisi totale e l'abbandono della coltivazione a danno sia della occupazione che dell'ambiente. Oggi come ieri, infatti, l'agrumicoltura si identifica con l'ambiente: se abbandoniamo queste zone esse diventeranno un cimitero. Il Ministro nei mesi di marzo e aprile ha dovuto fronteggiare gli scioperi del settore agrumicolo. Un aiuto potrebbe venire dalle grandi industrie di trasformazione del settore agroalimentare; ma queste, pur avendo l'obbligo di usare le materie prime prodotte nel nostro paese, preferiscono acquistarle dalla Spagna, dal Marocco o dal Brasile non rispettando le quote previste, con ciò

danneggiando maggiormente la nostra produzione. Invito pertanto il Governo ad esercitare un maggiore controllo sull'importazione di materie prime.

Desidero ancora ringraziare il ministro Diana ed il Governo nel suo complesso per quanto finora è stato fatto, in particolare per la riduzione dei residui passivi. Ma questo non basta, perchè 1.500 miliardi in meno non sono pochi. Comunque gli esigui fondi stanziati dovrebbero essere impegnati per alcuni provvedimenti necessari. Un maggiore impegno occorre anche per quanto riguarda la effettiva utilizzazione dei fondi dell'AIMA e della forestazione.

Siamo tutti consapevoli del fatto che occorre contribuire al risanamento della finanza pubblica, ma sono auspicabili orientamenti diversi che consentano di dare una mano agli operatori bisognosi del settore agrumicolo.

CIMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il relatore Grassi Bertazzi per l'analisi finanziario-contabile svolta sui documenti di bilancio. Desidero anche ringraziarlo per il richiamo e l'apprezzamento che ha voluto fare alla relazione che io stesso ebbi a svolgere lo scorso anno in questa Commissione. La realtà, con crudo realismo, la conosciamo tutti: è sotto i nostri occhi. Lo stato della finanza pubblica richiede una politica coerente e rigorosa finalizzata alla realizzazione delle condizioni per il risanamento del paese. Dobbiamo remare tutti per far uscire la barca dalla tempesta e riportarla sulla rotta serena e stabile della ripresa, così come stanno facendo nello scenario internazionale gli altri paesi occidentali, europei e non.

Conosciamo gli sforzi che dobbiamo compiere in termini di capacità imprenditoriale produttiva e di concorrenzialità sui mercati, che sono sempre più aggressivi, anche per l'arrivo dei nuovi operatori dei paesi ex comunisti.

A tale proposito ricordo la estenuante riunione del Consiglio dei ministri della Comunità cui hanno partecipato, su sollecitazione della Francia, i Ministri degli esteri, del commercio e dell'agricoltura per riaprire la discussione sulle trattative GATT con il Governo americano, il quale non intende apportare cambiamenti, anzi auspica che entro dicembre le trattative siano concluse. Ciò può indubbiamente aggravare ulteriormente la situazione già difficile che vive la nostra agricoltura. Il mondo agricolo e agroindustriale non si sottrarrà e farà la sua parte; ma per riuscirci necessita di sostegni adeguati da parte di chi rappresenta gli interessi della politica agricola a livello comunitario, internazionale e nazionale.

Ma ciò che mi preme sottolineare in questa sede, nella quale si decide la distribuzione delle risorse pubbliche a sostegno dello sviluppo dell'economia, è che bisogna evitare di compiere quella somma ingiustizia che consiste nel trattare allo stesso modo soggetti e comparti operativi che pari non sono perchè (e mi riferisco senza distinzione a tutte le aree economiche deboli, sia del Sud che del Nord) hanno una diversa forza strutturale, un diverso potenziale produttivo e commerciale.

Se è vero, come è vero, che stiamo abbandonando la dissennata politica del *deficit spending* con cui si sono alimentati sprechi ed errori

nella utilizzazione assistenzialistica delle risorse pubbliche, abbiamo il dovere di evitare di cadere nell'eccesso opposto, in una ventata di neoliberismo a tutti i costi, che non guarda in faccia nessuno, basato sempre e comunque sulla regola del più forte e privo di quel minimo senso di solidarietà che ogni collettività civilmente organizzata in Stato deve avere.

Non si tratta di un problema di poco conto. Gli italiani spesso si innamorano di determinate parole che diventano di moda, quale ad esempio il «neoliberismo». Bisogna però considerare che un mercato senza una democrazia forte, capace di organizzare la redistribuzione delle ricchezze, è foriero di tragici errori, con conseguenze gravi.

Il mondo agricolo, onorevoli colleghi, signor Ministro, chiede che gli sforzi che è chiamato a compiere non vadano oltre le sue oggettive possibilità, chiede che i sacrifici e le risorse pubbliche siano ripartiti equamente, secondo quel principio di equità sociale su cui si fonda la nostra Carta costituzionale. Per quanto riguarda la prospettiva dei diversi comparti del settore agroalimentare, ritengo che - sebbene limitati a causa delle restrizioni di varia natura che abbiamo esaminato - esistano margini operativi di recupero e di rivitalizzazione.

Come senatore meridionale (la riforma elettorale lega sempre più i parlamentari alla propria area geografica), pur rappresentando la complessa realtà agricola italiana, trovo giusto soffermarmi in particolare su quella del Sud. Ricordo la tacita intesa che fu alla base dell'unità d'Italia, secondo la quale si convenne di sostenere l'attività commerciale e industriale al Nord e di lasciare al Sud l'attività agricola. Tale intesa fu rinnovata nel dopoguerra, quando illustri economisti sostenevano che la funzione delle due aree geografiche doveva essere mantenuta e che comunque lo sviluppo industriale del Nord d'Italia avrebbe inevitabilmente determinato uno sviluppo trainato del Sud. Ciò non è mai avvenuto. Al contrario, nel Sud si è concretizzata una politica di tipo assistenziale di cui oggi si pagano le conseguenze: infatti si è diseducato, e non si è aiutata la formazione di una classe imprenditoriale, la cui carenza è il vero fattore limitante dello sviluppo meridionale, con ciò ponendo le premesse di una lunga crisi.

Oggi l'agricoltura è in crisi nel settore vitivinicolo, nel quale è mancata per l'ennesima volta una politica di difesa. A tale riguardo sottolineo che il problema non riguarda soltanto le regioni meridionali, ma tutto il territorio nazionale. Non sarà sfuggito ai senatori - attenti come sono ai problemi del mondo agricolo - che all'interno della Comunità europea è stato consumato uno dei più grossi errori a carico dei paesi mediterranei produttori di vino, e quindi anche dell'Italia; mi riferisco all'introduzione della pratica dello zuccheraggio, decisa contro la stragrande maggioranza dei produttori di vino francesi e italiani.

Sappiamo quanto aumenti la quantità di vino commerciabile con l'applicazione dello zuccheraggio, con ciò penalizzando la produzione spagnola, italiana, francese e greca che oggi rappresenta il 65 per cento della produzione vinicola europea. Oh conclamata «democrazia»! Il 35 per cento ha avuto la forza di prevalere sul 65 per cento, imponendo una regola che certamente danneggia la viticoltura mediterranea. E come se ciò non bastasse, si profila all'orizzonte un'altra nube che rischia di travolgere la viticoltura meridionale, cioè un regolamento,

ancora in fase di studio - cosiddetto «documento di riflessione» - nel quale si sostiene che il reimpianto dei vigneti è possibile per le aree che producono vini a denominazione di origine controllata. Questa tesi, se accettata, danneggerebbe notevolmente la Sicilia che possiede solo il 5 per cento della produzione vitivinicola finalizzata alla produzione di vini di origine controllata, e sarebbe un grosso e ingiusto regalo alla Germania la cui produzione è per il 95 per cento, cioè per la quasi totalità, legata a prodotti di origine controllata. Auspico che su questo progetto, che come ho detto è ancora in fase di «riflessione», possa riaprirsi un dibattito.

Nel comparto agrumicolo, settore portante dell'economia siciliana, la produzione abbondante del 1992 ha raggiunto i 79,9 milioni di tonnellate, poco più di quella del 1991, causando pesanti flessioni nei prezzi, scesi ai minimi livelli dell'ultimo quinquennio. I mandarini sono scesi del 43 per cento (da 582 a 328 lire al chilo), le clementine del 36 per cento (da 612 a 389 lire al chilo), mentre i limoni hanno mostrato una maggiore tenuta con una perdita del 6 per cento. La valvola di sfogo delle esportazioni non ha funzionato, essendo esse scese a 174.000 tonnellate e ad un valore di 100 miliardi di lire (-22 per cento). Inoltre, dal 1° agosto si è dato avvio alla libera circolazione sui mercati italiani degli agrumi europei, e preoccupa la concorrenza degli agrumi spagnoli. Questo quadro è abbastanza significativo delle difficoltà di un settore che merita particolare attenzione in considerazione della sua incidenza nella economia e nel tessuto sociale della regione.

Giustamente, il relatore ieri sottolineava lo stato di diffusa incertezza esistente nel nostro settore per ragioni di politica comunitaria ed internazionale e per ragioni di politica interna. Fra le ragioni di politica interna emerge in via assolutamente prioritaria quella della istituzione del nuovo Ministero: con il *referendum* abrogativo il mondo agricolo ha avuto tagliata la testa, è diventato acefalo.

La Commissione ha prontamente iniziato ad operare prima ancora dell'esito referendario, mettendo l'Assemblea del Senato in condizione di approvare un testo e di trasmetterlo il 23 luglio alla Camera dei deputati, in tempo perchè questa rispettasse le scadenze costituzionali e si pronunciasse definitivamente. La Commissione agricoltura della Camera dei deputati ha confermato il testo del Senato, ma l'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento non ha proceduto all'esame definitivo, privando quindi il paese e il mondo agricolo di un provvedimento legislativo già arrivato, grazie al Senato, nella fase finale. Nè il Governo (è un dato obiettivo) si è adoperato - come in simili circostanze ha fatto - in sede di calendario dei lavori della Camera dei deputati perchè si desse la priorità all'esame definitivo del testo senatoriale. È invece intervenuto con un suo provvedimento d'urgenza, un decreto-legge che poteva essere, a mio avviso, giustificato solo ove avesse riprodotto tale e quale il testo del Senato, approvato anche dalla Commissione agricoltura della Camera, nel quale si rispecchiava la volontà espressa dal Parlamento a quel momento; fermo restando - e la cosa era tutta da verificare - che l'Assemblea nella votazione finale avrebbe potuto successivamente modificare quel testo.

In conclusione, c'è stata una deludente ortodossia nelle procedure della Camera dei deputati e soprattutto nell'azione del Governo.

Quanto dovrà durare questa incertezza che danneggia il mondo agricolo e peggiora in modo difficilmente reversibile (ricordo l'annunciato ricorso alla Corte costituzionale delle Regioni contro il citato decreto-legge) i rapporti tra lo Stato e le Regioni stesse? Deciderà la Camera dei deputati di riprendere e concludere in Assemblea l'esame del testo senatoriale?

Insieme con il presidente Micolini ieri abbiamo chiesto un incontro con il Presidente del Senato perchè la produzione legislativa del Senato deve essere difesa non solo dai suoi membri ma anche da chi ne è il rappresentante ufficiale, e quindi dal presidente Spadolini. Il presidente Spadolini ci ha assicurato che interverrà presso il Presidente della Camera. Desidero anticipare ed annunciare alla Commissione che io stesso scriverò al Presidente della Repubblica quale garante delle istituzioni repubblicane, rispettoso come è della volontà del Parlamento.

Tutto questo determina l'incertezza di cui parlava il senatore Grassi Bertazzi, che inevitabilmente, al di là della manovra finanziaria che pure è pesante, danneggia il mondo dell'agricoltura. Non sappiamo con certezza se il decreto citato sia stato già impugnato dalle Regioni davanti alla Corte costituzionale; certamente il decreto è riduttivo rispetto al lavoro che il Senato aveva svolto.

Onorevoli colleghi, manifesto in questa sede la mia amarezza per le condizioni in cui si trova un settore debole come l'agricoltura, in un momento economico in cui a tutti si chiedono sacrifici ma non si distribuiscono equamente. Non mi faccio illusioni: so che abbiamo margini ristretti e che quindi è difficile modificare le postazioni di bilancio. Tuttavia non mancherà il sostegno e la piena disponibilità del Gruppo socialista per modificare i documenti di bilancio in esame. Al di là dello sconforto che ci coglie a fronte della attuale crisi, che è di dimensioni enormi, se la Commissione riterrà opportuno presentare eventuali emendamenti migliorativi il Gruppo socialista non farà mancare il proprio convinto sostegno.

PEZZONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei rilevare innanzi tutto il carattere di novità dei documenti in esame, sui quali sarebbe ingiusto e sbagliato esprimere un giudizio totalmente negativo. La legge finanziaria di quest'anno segna una inversione di tendenza rispetto ad una lunghissima storia economica e finanziaria che negli anni '80 ha mancato tutte le grandi occasioni di riorganizzazione e di modernizzazione del paese, dal comparto industriale a quello agricolo.

Siamo di fronte ad una crisi che viene da lontano. Non abbiamo utilizzato bene tutte le opportunità presentatesi nell'ultimo decennio ed oggi (è giusto comprendere in quale contesto ci muoviamo) ci troviamo alle soglie di una ristrutturazione - la più imponente in Europa dal 1945 ad oggi - dei settori produttivi, industriali, commerciali ed agricoli che probabilmente durerà per diversi anni. È finito il ciclo di investimenti del grande apparato pubblico che è durato 6-7 anni; per la prima volta dal 1946 ad oggi nel nostro paese si è verificata una caduta dei consumi familiari. Anche se siamo nella società del benessere, ci

sono i segni di una crisi di lungo periodo soprattutto laddove esistono ancora grandi disparità, per esempio tra il Nord ed il Sud.

Desidero richiamare una prima questione - non certo in termini corporativi - per quanto riguarda il settore agricolo. Come il senatore Grassi Bertazzi ha rilevato nella sua relazione, questo è sicuramente il settore più penalizzato con i tagli e i risparmi proposti dalla legge finanziaria. È giusto tentare in questo ramo del Parlamento una ricerca di alleanze nell'intento di correggere, attraverso pochi ma qualificati emendamenti, i tagli eccessivamente ingenerosi nei confronti di un settore come quello agricolo ed agroalimentare che rappresenta il 28 per cento del prodotto nazionale lordo. Non siamo più di fronte ad un vecchio comparto primario alla ricerca di sostegni, bensì ad un settore che ha un significativo rilievo nell'intero apparato produttivo del nostro paese. Per tale motivo, dobbiamo insistere affinché nella legge finanziaria siano apportate alcune correzioni ai capitoli riguardanti le spese di investimento per il settore agricolo ed agroalimentare.

Nel sottolineare la difficile e complessa situazione internazionale, vorrei lanciare un grido di allarme. Troppo spesso, anche alla luce delle difficoltà presenti in più parti del paese (non soltanto al Sud: penso, ad esempio, alla crisi della zootecnia al Nord), emerge il malessere profondo dei produttori agricoli di fronte a quelle incertezze che tutti abbiamo sottolineato. Ritengo sia troppo sbrigativo non proseguire sulla strada dell'integrazione europea magari incolpando gli altri paesi - che fanno i loro interessi all'interno dello stesso processo di integrazione europea - per gli eventuali danni arrecati all'agricoltura italiana. Dobbiamo riconoscere con estremo senso di responsabilità che le difficoltà sono da attribuire al fatto che i rappresentanti del Governo italiano in tutti questi anni non sono stati capaci di rispondere alle sfide insite nel processo di integrazione europea. Guai se facessimo intendere ai nostri *partners* comunitari che le nostre difficoltà potrebbero risolversi con una sorta di protezionismo, al fine di salvaguardare la nostra economia ed insieme la nostra agricoltura!

Nel processo di integrazione europea bisogna puntare sulla qualità della produzione. L'agricoltura europea, in particolare quella italiana e francese, sta pagando un prezzo troppo alto. Quella italiana non è stata adeguatamente rappresentata nel momento in cui si preparavano gli accordi della CEE con gli Stati Uniti. Ad esempio, tutti abbiamo lamentato l'incredibile immissione in quel pacchetto di accordi di prodotti mediterranei che non hanno nulla a che fare con la sovrapproduzione: è stato un errore compiuto dai rappresentanti del Governo italiano in sede di trattative. In questi mesi e in questi anni sono stati commessi molti errori politici in sede comunitaria; ed approvo l'atteggiamento responsabile dei nostri ministri Diana e Andreatta e del rappresentante della Germania nei recenti incontri comunitari, dove non sono state seguite le richieste francesi. Esiste una seria questione relativa ai vincoli internazionali, molto difficile da rovesciare; e bisogna valutare con attenzione la difficile situazione della Francia che mira - probabilmente senza successo - alla rinegoziazione ed alla conquista di quote significative per i propri prodotti agricoli nel commercio internazionale. La Francia si è mossa in modo radicale e forte nel tentativo di salvaguardare le proprie quote di produzione, ma in seguito, anche

per i citati vincoli internazionali, potrebbe scaricare le proprie difficoltà all'interno della Comunità europea.

Il ministro Diana in questa Commissione ha giustamente dichiarato che non era corretto fare una «barriera» su tale questione; sappiamo tuttavia come sia importante la ripresa del commercio internazionale. La Germania e l'Italia hanno fatto bene ad assumere una posizione responsabile sull'intera questione sapendo che gli agricoltori italiani vogliono indicazioni chiare e certe. Anche la situazione della Germania, come quella della Francia, presenta aspetti preoccupanti. Non ritengo positivo arrivare ad una reintroduzione dei montanti compensativi per la Germania, che potrebbe avere ricadute negative se applicata all'agricoltura nel suo complesso. Esiste inoltre il problema agro-monetario per la continua rivalutazione del marco e la conseguente svalutazione dei prodotti interni tedeschi.

Sono totalmente d'accordo sulla questione sollevata dal collega Cimino in merito alla normativa predisposta dal Senato per l'istituzione del nuovo Ministero, e lo prego di consentire anche ad altri colleghi di firmare la preannunciata lettera al Capo dello Stato: sicuramente la mia firma non mancherà. Il presidente Micolini ha sottolineato che questo ramo del Parlamento aveva approvato un testo molto avanzato, che era in grado di soddisfare e ricomprendere le spinte regionaliste e autonomiste nel nuovo Ministero, confermando una volontà riformatrice. Considero un grave errore del ministro Diana, o di chi lo ha consigliato, avere emanato un decreto riduttivo rispetto alle soluzioni prospettate dopo un lungo e faticoso lavoro compiuto da questo ramo del Parlamento.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato al coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Quale responsabile del Ministero, ricordo che dopo molte discussioni è emersa in sede governativa una interpretazione secondo la quale non era giuridicamente proponibile il testo approvato dal Senato in quanto, trattandosi di un decreto-legge, non poteva avere un contenuto così ampio.

PEZZONI. Il problema consiste in realtà nello scontro politico all'interno del Governo stesso. Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla nota introduttiva che precede il testo del decreto-legge, che è meglio non diffondere, trattandosi di un capolavoro di vendetta politica contro le Regioni, che interpreta nel modo più riduttivo possibile il *referendum*. È sufficiente constatare l'eliminazione del comma 4 dell'articolo 1 del testo del Senato. Ciò dimostra che vi è stato appunto uno scontro all'interno del Governo.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato al coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Lo scontro sul contenuto del decreto-legge è ancora in atto a livello governativo, tanto che neppure io riesco ad avere una chiara opinione in proposito. Taluni chiedono che con il disegno di legge di conversione del decreto-legge si tenti di recuperare quanto più possibile il testo del Senato, altri si pronunciano in senso contrario.

PEZZONI. Con il decreto-legge si è riaperto quel conflitto nato tra le regioni, il Governo e il Parlamento che il Senato era riuscito a comporre grazie ad una formulazione che rispettava gli interessi di tutti. La stessa Lombardia, d'accordo sul testo del Senato, si è ora rivolta alla Corte costituzionale.

È insensato smantellare un progetto per poi ricucire una seconda volta lo strappo nei rapporti fra Stato e regioni. Gli errori del Governo hanno riaperto una grossa problematica esistente nel paese. L'importanza del lavoro compiuto dal Parlamento richiede a mio avviso un maggiore rispetto da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ricordo che nell'incontro con il Presidente del Senato, sul quale ha riferito il senatore Cimino, ho manifestato la posizione ufficiale della Commissione agricoltura, tesa alla realizzazione di un pensiero riformatore unitario, in quanto uno scontro di questo tipo non giova a nessuno.

CIMINO. Assicuro che renderò disponibile ai colleghi, per la loro eventuale sottoscrizione, la lettera che preparerò per il Capo dello Stato.

PEZZONI. Mi sembra opportuno cercare di evitare situazioni radicali. Lo scontro non giova a nessuno, anche se abbiamo posizioni diverse. Alcune Regioni del Nord stanno sostenendo una sorta di federalismo serio e di nuovo tipo. Credo che sia giusto aprire un dibattito sulla crisi istituzionale che si è determinata nel nostro paese e che interessa anche l'agricoltura. Il federalismo, infatti, consente una quota di solidarietà nazionale che non divide ma integra le varie parti; questo federalismo non va confuso con quello sostenuto dalla Lega, che è un secessionismo tendente a creare divisioni e a spaccare l'Italia in tre zone. Bisogna condurre una battaglia per recuperare gli elementi innovativi e progressisti, e in questa ottica il federalismo deve essere considerato.

Mi soffermo ora molto velocemente sulla questione delle cosiddette quote latte, sulla quale sollecito una nostra rapida presa di posizione. Auspico che si sblocchino le procedure ministeriali attualmente ferme al Consiglio di Stato; il Ministro ha dovuto ripiegare su una circolare sostitutiva che ha minore autorevolezza, per gli indirizzi, rispetto ai regolamenti.

Le quote latte sono importanti, e ricordo che siamo nel mirino della CEE. Non è pensabile bloccare così un settore in difficoltà, bisogna dar modo alle imprese, anche attraverso l'affitto e la compravendita, di riorganizzarsi nel più breve tempo possibile.

Nella legge finanziaria mancano indicazioni sulla importanza strategica dei cofinanziamenti ottenibili con i fondi strutturali della Comunità europea. Alcuni mesi fa abbiamo firmato un accordo sulla quota che dal 1994 al 1999 spetterà all'Italia: il Parlamento europeo e gli altri Governi comunitari attendono le nostre decisioni e non possiamo essere reticenti su un impegno assunto in sede comunitaria. Ricordo, signor Sottosegretario, che i cofinanziamenti sono previsti per lo sviluppo delle aree maggiormente in difficoltà; e in un momento come

questo, di crisi diffusa, è opportuno accedere a questi fondi (che riguardano il Sud, la deindustrializzazione, le aree di lavoro, il mercato del lavoro, la formazione professionale, l'integrazione agricoltura-territorio) poichè non possiamo e non dobbiamo perdere neanche un miliardo.

Come lei sa, signor Sottosegretario, la normativa comunitaria imputa al Governo l'unico centro di trattativa. La nostra legislazione invece prevede una collaborazione tra il Governo e le Regioni. Si verificano pertanto inaccettabili atteggiamenti di «scaricabarile» tra burocrazie statali e regionali che rischiano di farci perdere quote significative di finanziamenti comunitari. La macchina burocratica dello Stato è oggi inefficiente, ma non possiamo perdere le buone occasioni che ci vengono offerte.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MICOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (tabella 1/A, annesso n. 1); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (tabella 21, già annesso n. 1 alla tabella 1/A); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 23 settembre scorso.

RABINO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore Grassi Bertazzi per la puntuale e chiara esposizione sui documenti di bilancio. La documentazione, che ha richiesto tempo e

ricerche, resta una fotografia negativa dell'impegno del Governo per un settore primario quale quello dell'agricoltura.

La base agricola esprime forte insoddisfazione nei confronti della legge finanziaria 1994. Infatti, esiste una forte contraddizione tra la dichiarata esigenza, sottolineata dal Governo, di rilanciare l'economia e gli indirizzi programmatici contenuti nella manovra economica per il prossimo anno.

Pur comprendendo la necessità di un maggior rigore, dettata dalla crisi economica, devo rilevare che il settore agricolo sarà costretto suo malgrado ancora una volta a subire pesanti misure restrittive (in particolare sotto il profilo degli oneri previdenziali e fiscali) e tagli di spesa che impediranno alle imprese agricole di essere operative e produttive a vantaggio del nostro paese. Dobbiamo assumere responsabilità politiche per orientare sempre di più l'imprenditoria agricola verso uno sviluppo equilibrato.

Il nostro settore, pur avendo contribuito al contenimento dell'inflazione ed al miglioramento della bilancia agroalimentare, non ha avuto nei documenti in esame alcun riconoscimento sostanziale, bensì una posizione negativa rispetto agli anni precedenti. Infatti si prevede un onere aggiuntivo di 500 miliardi per contributi previdenziali, così come stabilito nel decreto sulla previdenza agricola, e a ciò si aggiunge l'intenzione del Governo di gravare ulteriormente sul piano fiscale sui beni immobili strumentali per la produzione. La nuova pesante riduzione dei fondi della legge pluriennale di spesa impedisce di fatto l'impostazione di una seria attività programmatoria da parte del nuovo Ministero per il coordinamento delle politiche agricole. Inoltre, forti restrizioni colpiscono i trasferimenti verso le regioni e chiamano il settore agricolo ad ulteriori e gravosi sacrifici.

Credo che non si possano accettare condizionamenti onerosi all'attività produttiva agricola. Il Governo ha il dovere di difendere lo sviluppo globale dell'apparato economico, e quindi della agricoltura che non può continuare ad operare tra ostacoli e penalizzazioni. Negli ultimi 10 anni sono uscite dalla scena produttiva più di un milione di aziende agricole e l'agricoltura europea ha perso due milioni di addetti. Solo nel 1993 oltre 150.000 aziende italiane dovrebbero cessare l'attività, circa il 5 per cento del totale.

Se andiamo ad analizzare la progressiva crescita delle procedure burocratiche del sistema gestionale, amministrativo e di controllo, ci rendiamo conto che gli aiuti all'agricoltura non la compensano. Certamente nessuna branca economica è attualmente sottoposta ad un insieme di pratiche burocratiche e di controlli come l'agricoltura: ad esempio, per accedere alle varie sovvenzioni i produttori agricoli devono riempire ogni anno moduli molto più voluminosi del chiacchierato modello 740.

Se il nostro sguardo si rivolge alla produzione agricola del 1993, notiamo una flessione di un ulteriore 5 per cento che va ad aggiungersi al 3 per cento del 1992, con una previsione di valore della produzione vendibile ammontante a circa 56.800 miliardi di lire. Se questi dati previsionali troveranno conferma, in soli due anni il fatturato del sistema agricolo italiano si ridurrà di circa 4.500 miliardi. Se poi ci

addentrassimo sui prezzi alla produzione, potremmo prevedere un valore inferiore all'anno precedente (che era già diminuito del 3,4 per cento) di circa il 3 per cento.

Le motivazioni possono essere varie e le sintetizzerò nelle seguenti: le scorte sono piuttosto pesanti; esiste una concorrenza sleale delle produzioni estere; ci sono forti pressioni da parte dell'intermediazione e problemi di distribuzione anche per la debole posizione contrattuale del mondo agricolo.

Alcuni correttivi debbono assolutamente essere previsti dall'attuale documento del Governo. Un'azione in tal senso non sarà comunque sufficiente a venire incontro alle esigenze delle imprese agricole italiane, a fronte soprattutto della nuova PAC e degli accordi «capestro» del GATT che hanno travolto anche - desidero evidenziarlo - i «duri» agricoltori francesi. Certamente si verificherà un gravissimo depauperamento che risulterà fatale di fronte alle prossime importanti sfide del mercato mondiale, che noi abbiamo sempre tenuto nella debita considerazione.

Vorrei fare una lunga analisi di questo settore, ma la rinvio al momento in cui discuteremo il bilancio in Aula. Le produzioni agricole italiane, ma anche quelle europee e mondiali in genere, sono in diminuzione rispetto all'esigenza di soddisfare la fame nel mondo. Questa affermazione, che non è priva di risvolti preoccupanti, è stata recentemente sostenuta anche da personalità di importanza mondiale, come Joseph Klatzmann, direttore della Scuola di alti studi sulle scienze sociali, secondo il quale per nutrire l'umanità da qui ai prossimi 20-30 anni ci sarà bisogno di utilizzare completamente il potenziale agricolo dei paesi occidentali, soprattutto in considerazione del fatto che sarà indispensabile un forte aumento della produzione alimentare per persona. Nonostante queste valide affermazioni, si continua a ridurre la produzione agricola nel nostro continente.

Il collega Cimino si è soffermato a lungo su un problema che mi riguarda da vicino come senatore piemontese, cioè quello del vino, del mosto concentrato rettificato e dello zuccheraggio. Tale problema dovrebbe essere oggetto di severa riflessione da parte nostra, ma soprattutto del Governo che dovrebbe assumere delle iniziative a livello europeo, laddove invece si segue un indirizzo contrario a quello da noi auspicato.

La liberalizzazione anche in Italia dell'uso dello zucchero di barbabietola, così come avviene in altri paesi della Comunità e così come prevede il recente documento della CEE sul vino (che ci permettiamo di considerare deleterio per il settore vitivinicolo), potrebbe avere conseguenze fosche e negative, nonostante quanto sostiene un noto giornalista e sedicente esperto del settore (che per correttezza non citerò), semplicemente perchè liberalizzare lo zucchero significherebbe dare una enorme ed incontrollabile spinta verso un innalzamento indiscriminato delle rese per ettaro dei nostri vini, provocando quindi ulteriori sovrapproduzioni. Prova di quanto paventiamo è la situazione della vitivinicoltura tedesca dove, come ha sottolineato anche il senatore Cimino, si zucchera parecchio e dove di conseguenza le rese medie

per ettato dei vini (che quasi al 100 per cento sono DOC) oscillano sui 160 quintali, con inevitabili ripercussioni all'interno dell'intera Comunità.

Desideriamo ribadire che l'arricchimento deve costituire una operazione di soccorso e non una regolare pratica e comunque deve attuarsi entro precise quantità, pena il decadimento della qualità e dell'immagine di una vitivinicoltura che, come abbiamo sempre detto, nasce nel vigneto e viene affinata in cantina. Questi elementi sono stati da noi evidenziati quando abbiamo discusso e approvato la legge nel 1986.

Desidero soffermarmi su un episodio che il Governo italiano dovrebbe prendere in considerazione. Il dottor Giovanni De Gaetano, direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri, a seguito di una specifica sperimentazione svolta in Abruzzo è giunto alla conclusione che il vino, se consumato in giuste dosi, previene l'infarto. Ciò significa che le funzioni benefiche del vino, da sempre ipotizzate, ora risultano scientificamente provate. Data l'importanza di tale affermazione, il dottor De Gaetano è stato invitato a riferire al Parlamento francese in una seduta speciale dedicata esclusivamente al vino d'Oltralpe. Noi auspichiamo che la stessa cosa avvenga in Italia a causa del valore strategico della notizia, in relazione soprattutto a coloro che vorrebbero coinvolgere il vino sullo stesso piano dei superalcolici nelle cosiddette campagne antialcoliche.

Vorrei concludere il mio intervento con alcune proposte, chiedendo anche la collaborazione dei colleghi. Alla tabella B della legge finanziaria, laddove si parla dei finanziamenti in agricoltura, si prevedono 1.148 miliardi per il 1994, con una riduzione rispetto a quanto previsto lo scorso anno. La settimana scorsa il presidente della Coldiretti, senatore Lobianco, ha rivolto una domanda specifica al ministro Diana, pur nella consapevolezza dei tempi duri che stiamo vivendo. Credo sia opportuno fare una riflessione su questo argomento, perchè se si intende effettivamente aiutare l'agricoltura la somma di 1.148 miliardi deve essere direttamente spendibile.

Malgrado concordi pienamente sull'esigenza di rivalutare il settore, che interessa particolarmente il Meridione, desidero avere dei ragguagli circa la spendibilità dei 200 miliardi della tabella D per il settore bieticolo saccarifero. Inoltre si dovrebbe prendere in considerazione una eventuale defiscalizzazione degli oneri sociali. Gli ulteriori finanziamenti per il Fondo di solidarietà nazionale, per i Consorzi di difesa e per le nuove norme previdenziali potrebbero essere ricavati dalle maggiori entrate previste dall'articolo 38 del disegno di legge n. 1508, comprendente interventi correttivi di finanza pubblica.

Ho evidenziato questi aspetti al fine di ottenere una maggiore attenzione da parte del Governo non soltanto sulla salvaguardia delle produzioni sempre più utili e necessarie per il futuro, ma soprattutto per mantenere nelle zone agricole la presenza dell'uomo, indispensabile per evitare il degrado del territorio, come si è dimostrato recentemente in Piemonte e nelle altre zone italiane colpite da alluvioni.

ICARDI. Mi riservo di intervenire in modo più specifico dopo un'attenta lettura della relazione del senatore Grassi Bertazzi, che non

ho potuto ascoltare il 22 settembre scorso: pensavo infatti che la seduta della Commissione sarebbe stata rinviata a causa della presenza del presidente Ciampi nell'Aula del Senato per riferire sui problemi del Governo.

Premetto subito però che sono nettamente contrario alla legge finanziaria nel suo complesso, e in particolare per il negativo atteggiamento verso l'agricoltura italiana. Abbiamo discusso a lungo nel mese di luglio su questo problema, al momento del dibattito seguito all'abolizione del Ministero avvenuta con il voto referendario dei giorni 18 e 19 aprile 1993, e sulla proposta di un nuovo Ministero.

Ritengo che nei confronti del settore vinicolo dovrebbe aversi una maggiore considerazione, anche per l'apporto che dà al risanamento della bilancia commerciale, e invece nella finanziaria non si riscontra nulla del genere. Ho notato peraltro che non solo i senatori dell'opposizione, ma anche quelli che appartengono a correnti politiche più moderate, come il senatore Rabino, sono ugualmente critici, a dimostrazione del fatto che le esigenze dell'agricoltura sono da tutti condivise. Occorre favorire la presenza dei giovani nel settore dando ad essi delle prospettive. Infatti, mentre negli anni passati si è registrato un abbandono del mondo agricolo da parte dei giovani, oggi si verifica un flusso contrario: giovani famiglie sono tornate all'agricoltura, lasciando altre attività, non soltanto nel Vercellese e nel Monferrato, dove la produzione vinicola tra l'altro non è mai stata in crisi, ma anche nel Cuneese e nell'Alessandrino, dove la produzione di vino è una tradizione; ad esempio nella mia città, Acqui Terme, in provincia di Alessandria, si è svolta alcuni giorni fa la cerimonia religiosa della benedizione del vino. Bisogna dunque incentivare l'agricoltura e creare rapporti più stretti tra le regioni e il Governo.

Per quanto riguarda il problema dello zuccheraggio, di cui ha parlato il senatore Rabino, bisogna approfondire la questione e vedere se non sia il caso di aprire un contenzioso in particolare con la Francia e la Germania. I nostri vini infatti sono di grande qualità, sia per l'ottimo clima sia per la particolare morfologia del terreno.

Avviandomi alla conclusione, desidero soffermarmi sull'atteggiamento del Governo in merito alla istituzione del nuovo Ministero. Com'è noto, il Gruppo di Rifondazione comunista aveva sostenuto una battaglia alternativa, motivandola anche culturalmente nel corso di un approfondito dibattito in Aula, poichè preferiva un Dipartimento economico presso la Presidenza del Consiglio o un Ministero senza portafoglio presieduto da una persona di grande competenza. Il decreto-legge è un «aborto» poichè ha creato qualcosa che non è un Ministero e non è un Dipartimento; chiedo quindi che si faccia finalmente chiarezza e che di tale problema discuta la Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori intervenuti nel corso di questa seduta, auspicando che la discussione generale possa concludersi nella seduta pomeridiana.

Il seguito dell'esame congiunto è pertanto rinviato.

I lavori terminano alle ore 10,10.

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MICOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (tabella 1/A, annesso n. 1); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (tabella 21, già annesso n. 1 alla tabella 1/A); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge, rinviato nella seduta antimeridiana.

FRANCHI. Signor Presidente, sono convinto che la discussione dei documenti relativi al bilancio e alla finanziaria costituisca un'occasione

importante per aprire tra le forze politiche un confronto serio, impegnato e fecondo, in relazione alla situazione economica da tutti ormai definita drammatica.

L'attuale situazione economica è caratterizzata infatti da una grave recessione internazionale in un contesto sempre più integrato, in cui è praticamente impossibile per i singoli paesi decidere e scegliere in modo autonomo i propri percorsi. Anche la situazione finanziaria interna vive un momento di estrema gravità a seguito di una politica di sprechi, di abusi, di sperperi, di malversazioni, per la quale oggi necessita un risanamento con un bilancio rigoroso. Oltre alla drammatica situazione finanziaria, esiste anche una crisi industriale che, come i colleghi sanno, si è aggravata a causa delle vicende di «Tangentopoli». Pensare di poter eludere certi vincoli è del tutto illusorio e ignorarli sarebbe addirittura irresponsabile.

Oggi l'obiettivo fondamentale di una politica economica da perseguire consiste nel saper utilizzare fino in fondo i margini - seppure angusti - che sono stati forniti dalla svalutazione della lira per incoraggiare le esportazioni e per proseguire senza tentennamenti e indugi nella politica di bassi tassi di interesse, che è l'unica veramente utile per sostenere lo sviluppo del nostro paese che è pieno di debiti, pubblici e privati. Soltanto questa politica può aiutare il rilancio degli investimenti.

Assistiamo ogni giorno alla chiusura di piccole e medie aziende, mentre si diffonde sempre più la crisi dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura. Il nostro apparato produttivo appare sempre più vecchio e non più in sintonia con le modificazioni profonde intervenute nella società. Il risultato di questa situazione è sotto gli occhi di tutti. Il nostro paese ha superato la soglia dei tre milioni di disoccupati e ritengo che questa cifra sia approssimativa per difetto. Molti giovani non si iscrivono più alle liste degli uffici di collocamento poichè la ritengono una operazione infruttuosa.

Chi sono oggi i disoccupati? Ieri avevano la quinta elementare in tasca, oggi sono laureati, diplomati, tecnici, che coniugano la loro disperazione percorrendo su e giù il «corso» della propria cittadina, senza intravedere la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro e della produzione. Tutto questo non è avvenuto per caso, ma è la diretta conseguenza di una politica che abbiamo giudicato negativa. Sotto accusa - mi si lasci passare l'espressione - è la politica degli incentivi, delle sovvenzioni, delle regalie, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno; tale politica, oltre ad essere la prima alimentatrice dei fenomeni criminali, ha finito per aggravare il divario economico e sociale fra il Nord ed il Sud d'Italia.

Se il Mezzogiorno verrà ulteriormente emarginato dallo sviluppo (chechè ne dica il senatore Bossi) non si potrà andare avanti in Italia: i problemi si aggraveranno sempre di più; si acuirà la precarietà dell'equilibrio sul quale si regge la convivenza civile; lo stesso Stato democratico potrebbe addirittura precipitare. Non è semplice uscire da una situazione in cui ogni nuovo cittadino nasce con un debito di 30 milioni con provvedimenti-tampone, inefficienti, dannosi, iniqui. Sappiamo bene che il paese ha bisogno di una politica di risanamento e di una terapia d'urto; però non ci sarà risanamento senza equità, senza

giustizia sociale, senza una lotta dura e determinata agli sprechi, al parassitismo e soprattutto all'evasione fiscale.

Vorrei partire da una considerazione di fondo. Il gettito IRPEF in questo paese è garantito per l'87 per cento dai lavoratori dipendenti. A pagare le tasse prevalentemente sono i lavoratori pubblici e privati ma anche i piccoli artigiani, i modesti commercianti, i piccoli imprenditori, poichè temono le rappresaglie del fisco. Non pagano le tasse le grandi concentrazioni economiche, le *lobbies* finanziarie, i grandi industriali che portano i capitali all'estero ed hanno protettori e santi in paradiso.

Ebbene, noi chiediamo una politica seria e rigorosa. Chi dice che il paese non ha bisogno di sacrifici è un demagogo, un parolaio, un massimalista. Chi parla questo linguaggio non ha a cuore le sorti dell'Italia e della democrazia: bisogna essere coscienti e consapevoli fino in fondo del fatto che sono necessari dei sacrifici.

Ma a questo punto si pone una domanda: sacrifici per che cosa, per quali obiettivi? Per rimettere in moto il meccanismo di accumulazione capitalistica che si è inceppato o per invertire la rotta? A mio giudizio non si possono mettere sullo stesso piano l'avvocato Agnelli e i lavoratori metalmeccanici suoi dipendenti. I sacrifici devono essere chiesti a tutti, ma debbono essere ripartiti secondo giustizia. È quindi urgente avviare una politica di tutti i redditi nuova rispetto al passato, capace di colpire non a chiacchiere ma con atti tangibili e concreti le rendite, i parassitismi, l'evasione fiscale, gli sprechi, che purtroppo sono tanti nel nostro paese. Occorre un drastico spostamento di risorse dai settori parassitari a quelli realmente produttivi: soltanto così si potrà abbattere l'inflazione e ridurre il debito dello Stato, soltanto così sarà possibile avviare a soluzione problemi che attanagliano la nostra economia e che si sono aggravati, acuiti ed esasperati.

Giudichiamo la legge finanziaria un atto necessario ma al tempo stesso non sufficiente, anche se rappresenta una svolta rispetto al passato ed ha caratteristiche positive. È positivo l'intento di utilizzare la svalutazione della moneta per un miglioramento duraturo della competitività ed è positiva la riduzione della pressione inflazionistica dei tassi di interesse reali per consentire un recupero degli investimenti ed un rafforzamento strutturale della base produttiva. Ma accanto a queste notazioni positive ci sono altri punti che non condividiamo. Ci sembra troppo vago l'obiettivo dell'allocazione di risorse in funzione di politiche per l'occupazione, specie per il Mezzogiorno, e altrettanto dicasi per quanto riguarda gli orientamenti che si intende seguire in materia di spesa per l'assistenza sociale.

Vorrei tranquillizzare i colleghi della Lega: non alziamo barricate per difendere a tutti i costi lo Stato assistenziale ed assistenzialista, ma difendiamo in maniera corretta e leale lo Stato sociale. Se viene a mancare lo Stato sociale si romperà l'equilibrio sul quale è imperniato lo Stato democratico. Siamo contro l'individualismo e contro l'egoismo esasperato, mentre siamo per una giusta redistribuzione dei redditi.

Il Gruppo del PDS non si limita alle sole critiche, ma avanza alcune proposte che mirano ad un forte riequilibrio della pressione fiscale (pagare tutti e pagare meno) ed al perseguimento tenace di una politica di ulteriore riduzione - poichè è ancora possibile - dei tassi di

interesse. Nel settore della sanità riteniamo che sia urgente sopprimere certi balzelli che purtroppo ancora figurano nella legislazione sanitaria; è arrivato il tempo di ridurre il prezzo dei farmaci e di modificare il prontuario farmaceutico. Certi scandali hanno dilaniato il tessuto connettivo della nostra società e dovrebbero far riflettere i nostri governanti in un momento così delicato. La gente è arrabbiata con tutti coloro che hanno rubato ma principalmente con l'ex ministro De Lorenzo; io sono un garantista e penso che ci sia sempre un margine di innocenza, ma qualora le accuse che gli sono state mosse dovessero risultare vere, significherebbe che egli si è macchiato di delitti infamanti, avendo tolto denaro dalle tasche della povera gente, dei vecchi, ossia dall'anello più debole della società.

Riteniamo che sia giunto il momento di intervenire sulle pensioni (a tale proposito ci sono state manifestazioni nei giorni scorsi anche qui a Roma) per salvaguardare i valori reali del trattamento pensionistico. Per quanto riguarda la situazione occupazionale, occorre dare una rapida attuazione agli impegni assunti, soprattutto nel Mezzogiorno, dando avvio ad una politica dell'occupazione. Soltanto così si riuscirà a riattivare il mercato del lavoro e a fornire una risposta alle istanze dei giovani.

È chiaro che anche il mondo agricolo deve fare la sua parte. Però l'agricoltura non può essere messa sullo stesso piano degli altri settori, trovandosi in una situazione di crisi. Il problema è che la «cultura» italiana considera l'agricoltura il fanalino di coda della nostra economia. Togliere miliardi all'agricoltura con la finanziaria significa colpire un settore già in crisi; significa colpire chi già vive in condizioni disagiate e precarie. Anziché dare con la finanziaria un colpo decisivo a questo comparto dell'economia, il Governo Ciampi si impegni piuttosto nella revisione degli accordi-capestro sottoscritti a livello europeo, che sono i veri responsabili della grave situazione esistente in agricoltura.

Ho cercato di tracciare un quadro generale della situazione, muovendo delle critiche e fornendo nello stesso tempo dei suggerimenti. Concludo con una riflessione politica sulla grave situazione che oggi tutti viviamo: infatti nessuno può ignorare che ciò che sta avvenendo in questi giorni è sintomo di una situazione politica generale che va aggravandosi, di una sfiducia crescente, di un sempre più forte discredito delle istituzioni che alimenta il riemergere dei razzismi, dei particolarismi, di forme di leghismo che minacciano l'unità nazionale.

Mi permetto, dunque, di lanciare un grido di allarme ed un appello sincero a tutti i democratici: la situazione è rischiosissima, quindi ciascuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità. Non si può rimanere alla finestra nell'illusione che la situazione migliori da sola; in una situazione così deteriorata è facile fomentare certe reazioni. Difficile invece è operare scelte che, anche se appaiono impopolari, sono necessarie per la salvaguardia del nostro Stato unitario che, pur con limiti ed insufficienze, ha garantito lo sviluppo del nostro paese e la democrazia.

GIBERTONI. Non accetto ovviamente, signor Presidente, la provocazione del senatore Franchi. Una volta ottenuta la scheda elettorale,

sarà la gente stessa a dare inizio alla rivoluzione democratica: è la scheda l'unica arma di cui desideriamo far uso.

FRANCHI. Nella storia, un altro signore affermava la stessa cosa.

GIBERTONI. Il signore in questione non si chiamava Bossi nè apparteneva alla Lega Nord.

Tornando all'argomento all'ordine del giorno, ritengo che la quota riservata al mondo agricolo imponga grossi sacrifici ad un settore già di per sè penalizzato da vari fattori. E a questo proposito intendo porre in rilievo la responsabilità di coloro che hanno gestito, nelle sue varie sfaccettature, il comparto agricolo nell'ultimo decennio: mi riferisco all'ex Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministero in generale che, abolito con il *referendum* del 18 aprile, sta per essere ripristinato. La Lega Nord intende svuotare questo enorme pachiderma sostituendolo con un organismo più snello ed efficiente, anche al fine di risanare i conti pubblici.

Gli stessi vincoli nazionali ed internazionali, cui fa riferimento nella sua relazione il senatore Grassi Bertazzi, vanno collegati a responsabilità del Ministero. In un sistema responsabile quando si riducono le entrate si ridimensionano le spese, riducendo il personale di apparati poco produttivi. Non ci si può illudere che basti lamentarsi per rimediare. Una politica di questo genere penalizza l'amministrazione senza porre rimedio alle vere cause del problema.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono sicuro di voler partecipare a questa discussione, perchè sembra di assistere ad una sorta di «liturgia» nell'esame di una legge finanziaria chiusa a catenaccio, senza possibilità di manovra, con vincoli non superabili, così come è avvenuto lo scorso anno quando (comunque confermai la mia stima al relatore Cimino) non fu possibile avviare una ampia discussione. Rileggendo il mio intervento in questa Commissione, mi sono reso conto che la discussione sulla finanziaria e sul documento contabile è divenuta così tecnica che è impossibile dare luogo ad un dibattito creativo, come ha tentato di fare il senatore Franchi. Inoltre ritengo sia impossibile sentirsi in pace con se stessi facendo un intervento che non avrà mai la possibilità di modificare alcunchè, data la pregiudiziale posta dal Governo tecnico secondo la quale i politici non devono interferire nell'operato: come se nel passato i partiti avessero sempre agito male.

Per quanto riguarda l'agricoltura - non sarò critico nei confronti del relatore, al quale ribadisco la mia stima soprattutto per il coraggio mostrato nell'accettare di riferire su una situazione così difficile - devo ammettere che questo disegno di legge finanziaria è in contraddizione con l'intenzione di risolvere i problemi del settore agricolo. La conseguenza più evidente del comportamento - susseguitosi per tutti gli anni '80 - dell'autorità fiscale è stata la crescita progressiva della consistenza del debito pubblico, fino ad arrivare alla cosiddetta schizofrenia fiscale di adesso. In effetti, malgrado l'inversione di tendenza di cui tutti parlano, la stabilizzazione del debito pubblico deriva non tanto dalla

riduzione delle spese quanto dall'aumento delle entrate, grazie alla pressione fiscale, divenuta insopportabile.

Dal mio punto di vista, il problema del debito pubblico dovrebbe essere analizzato in un quadro più generale del sistema economico italiano. Stiamo assistendo alla crisi del capitalismo italiano, nata dal fatto che l'economia, così come è stata concepita fino ad ora, non ha favorito la crescita dell'imprenditoria. A tal proposito, la settimana scorsa la senatrice Fumagalli al convegno dei giovani della Confindustria, evidenziando la necessità di aiutare le imprese familiari, ha inoltre criticato il sistema «finanziario» dell'economia che fornisce credito solamente ai grandi gruppi, senza incentivare i piccoli. Il documento del disegno di legge finanziaria doveva invece tendere alla riduzione della spesa pubblica e ad una ripresa produttiva della nostra economia. Ebbene, mi domando se ciò sia avvenuto nel settore agricolo.

In questi ultimi anni in Italia si è avuta una diminuzione di occupazione nel settore agricolo di 750.000 unità nel complesso degli 8,5 milioni di occupati. Va rilevata con forza la disattenzione complessiva del sistema politico ed economico verso l'evoluzione del sistema agroalimentare e le interconnessioni fra le vicende agricole internazionali e quelle nazionali. Nel 1993 siamo entrati nel nuovo sistema ma un documento di questi ultimi mesi già rileva l'opportunità di una ulteriore revisione della PAC.

Quali riflessi hanno avuto questi elementi nella politica economica del nostro paese? Molti colleghi hanno criticato la passata gestione, e non vorrei che qualcuno pensasse che io tendo ad evitare il riconoscimento degli errori, anche di valutazione, precedentemente commessi. Nessuno può negare che la disattenzione complessiva del sistema politico ed economico verso quello agroalimentare abbia causato grossi danni. Si era convinti, forse, che molti agricoltori o addetti agricoli tendessero preminentemente verso una determinata parte politica, al punto da essere necessario ridurre questa «incidenza elettorale». Ma in verità la disattenzione, sia degli oppositori che dei sostenitori politici, è stata forte al punto da estraniare la questione agricola dai problemi generali del nostro paese.

Questa impostazione riguarda soprattutto i Ministri dell'agricoltura. Solo nel periodo in cui era ministro Giovanni Marcora, del quale ero collaboratore, si riuscì ad attirare l'attenzione del paese e del Governo (in particolare, del presidente e del vicepresidente del Consiglio dell'epoca, Aldo Moro e Ugo La Malfa) sulle vicende agricole ed agromonetarie. Questo interesse era legato ad una forma di entusiasmo popolare, in una specie di *match* con gli altri *partners*. Ma dopo quel periodo le vicende agricole comunitarie hanno interessato soltanto gli addetti ai lavori. Come ho ricordato in altre occasioni, se controlliamo la destinazione di tutte le risorse assegnate al comparto agricolo, ci rendiamo conto che la gran parte di esse è finita nelle mani di chi ha gestito l'industria per passare solo in un secondo momento al comparto agroalimentare. Ricordo le polemiche di questi giorni su alcuni personaggi che hanno gestito il settore cerealicolo e gli investimenti sui porti, decisi più per l'importazione che per l'esportazione. Tutto ciò ha causato un indebolimento del sistema agroalimentare, non solo dell'a-

gricoltura. Il sistema italiano odierno è debole e l'agricoltura è scollegata dalla produzione e dalla trasformazione.

Ribadisco in questa sede la fondatezza delle considerazioni da me svolte nel dibattito, più volte ricordato, sulle privatizzazioni: a titolo di esempio, vorrei sottolineare che tante aziende potranno fare la fine che ha fatto l'Italgemma poichè le privatizzazioni indeboliscono tutto il sistema agroalimentare. Non dobbiamo fare la guerra contro i mulini a vento. Il professor Fumagalli ha definito il nostro un mercato drogato, da Far West, senza regole, in cui con marchi italiani si utilizzano materie prime e prodotti stranieri. Ma non si può assistere impunemente ad un libero mercato in un simile sistema. I prodotti vengono fabbricati e trasformati a basso costo nei paesi cosiddetti in via di sviluppo e quindi immessi sull'unico mercato pagante, quello europeo. Tutto questo rientra in una prospettiva volta all'interesse complessivo del nostro paese?

Nella legge finanziaria si parla di aumenti delle dotazioni RIBS per favorire lo sviluppo industriale agroalimentare al Sud. Ma, signor Presidente, ancora non è stato portato a compimento il piano proposto dal ministro Marcora nonchè il programma stipulato a suo tempo tra il Governo e la ditta Ambrosio. Anche allora si parlava di migliaia di unità di lavoro in un programma basato sulla importazione di alcune derrate da trasformarsi.

Dove porta il mio ragionamento? Il settore agricolo, ancora in questi giorni, viene trattato con stime basate soltanto sui rapporti costi-benefici. All'interno delle riduzioni degli investimenti pubblici solo le zone interne ne pagano lo scotto. Consideriamo i negoziati GATT, le conseguenze di questi mesi del 1993, quello che ancora non è avvenuto in base al Trattato di Maastricht: vorrei invitarvi ad una riflessione. Al momento siamo provvisoriamente usciti dallo SME e la svalutazione ha comportato alcuni vantaggi, anche se molto relativi. Possiamo basarci su questi vantaggi *pro tempore* per le questioni agro-monetarie?

Stiamo discutendo di uno stanziamento di risorse che mi permetto di definire una presa in giro. Da due anni siamo fermi sulle stesse somme, con risorse che provengono da stanziamenti dello scorso anno. Ricordo la polemica con il ministro Goria che parlava di spostamenti di risorse classificate impegnabili ma non spendibili e allocate solo per memoria. Dopo due anni si rende evidente parte di quelle somme, che erano impegnabili ma non spendibili; l'altra parte sostanziosa è stata inserita solo per memoria, perchè ci si propone, con un provvedimento separato, la sottrazione di 100 miliardi dagli accantonamenti riservati all'agricoltura. Con l'aria che tira, con le polemiche sulla data delle elezioni, non so se e quando si potrà attuare quella normativa e quando si potranno ripartire le risorse; delle risorse già ripartite quest'anno sono state bloccate ed il Ministro dell'agricoltura sta tentando in tutti i modi di sbloccarle. A che gioco giochiamo? Dovremo esaminare il provvedimento con il quale 100 miliardi verranno sottratti dagli accantonamenti riservati all'agricoltura. Siamo d'accordo che gli incendi boschivi vanno combattuti, ma questo non può avvenire sempre a spese dell'agricoltura, con uno stanziamento di 50 miliardi per il 1994 e di 50 miliardi per il 1995.

Ma esiste una contraddizione. Il Governo ha emanato un decreto-legge e il Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali ci ha spiegato che l'80 per cento del gettito è destinato alle Regioni; tuttavia, anche lo stanziamento per il 1995 viene previsto a favore delle Regioni. Ho il dubbio che lo stesso Governo non creda al suo decreto-legge.

In questo mio intervento vorrei evidenziare anche le riduzioni degli stanziamenti previsti per i consorzi di bonifica. Vengono sottratti 80 miliardi ma la somma globale rimane invariata; finiscono nel fondo globale a cui attingere in caso di avversità atmosferiche o d'altro genere, così come è avvenuto anche negli anni passati.

Per quanto riguarda la quota di finanziamento per gli interventi CEE, ricordo che per gli accantonamenti previsti dalle tabelle A e B occorrerà un provvedimento legislativo. Nella attuale legge finanziaria tale quotazione non viene adeguatamente chiarita.

Il trattamento fiscale riservato ai redditi degli agricoltori ha portato alla cosiddetta «schizofrenia» fiscale che costringe i lavoratori del settore a sopportare costi di produzione superiori a quelli dei concorrenti europei (dal 1° gennaio vi sarà anche l'aggravio dei costi petroliferi). Ad esempio nella floricoltura l'ammontare dei costi di produzione sarà molto più alto rispetto a quello sopportato dai belgi e dagli olandesi; per non parlare del costo dei trasporti e delle serre.

Quanto ai contributi agricoli, il Governo prima emana un decreto legislativo relativo alla divisione delle competenze tra il Servizio contributi agricoli unificati e l'ENPAIA, poi nella legge finanziaria ne prevede la soppressione. Ciò che non è eliminato in altri settori, è eliminato nell'agricoltura. Tra l'altro l'ENPAIA è un ente autonomo, non a carico dello Stato, ed è in attivo; quindi non capisco il motivo della sua eliminazione. La proposta peraltro non ha avuto il parere favorevole delle Commissioni lavoro della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Con il decreto legislativo si prevede inoltre la quasi totale eliminazione della defiscalizzazione dell'agricoltura del Sud, riducendo le agevolazioni contributive nelle zone di montagna e svantaggiate.

Da una parte non si dispone di risorse, dall'altra si dimostra prevenzione nei confronti del sistema delle imprese agricole (benché ciò non avvenga per il settore industriale del Mezzogiorno). Non riesco a comprendere le motivazioni di tale politica: se errori ci sono stati in passato nessuno può eliminarli, però oggi esiste un Governo tecnico che dovrebbe applicare regole economiche tecnicamente valide. Invece notiamo una disparità di trattamento tra un settore e l'altro, quindi vediamo negata la possibilità di uno sviluppo equo di tutti i settori.

Ho delle grosse perplessità sulla riuscita dei provvedimenti al nostro esame, salvo un nostro omogeneo impegno per modificare delle tendenze che ormai sono passate di moda apportando qualche modifica alla legge finanziaria. Le incomprensioni possono condurre a rassegnazione o ad esasperazione; se non rimuoviamo questo ostacolo, non risolveremo il problema.

Potremmo mettere a disposizione delle Regioni la maggior parte dei finanziamenti per l'agricoltura. Potremmo trasferire i 1.148 miliardi della tabella B alla tabella F e assegnare 85 miliardi alla Cassa per la

formazione della proprietà contadina, consentendole di soddisfare le numerose richieste provenienti dal mondo agricolo.

Auspichiamo un arresto della crescita della pressione fiscale nel settore. Per quanto riguarda il problema della previdenza, abbiamo già approvato una riforma tendente ad aumentare i contributi previdenziali degli agricoltori suddividendo i redditi in varie fasce; però, mentre noi abbiamo aumentato i contributi per la pianura e per la montagna, lo Stato da parte sua non ha mai ripianato il bilancio dell'INPS, quindi gli interessi hanno continuato ad accumularsi. Per tale motivo la gestione non è attiva, ed ogni anno aumentano i parametri di riferimento.

Si è a lungo parlato del problema delle strutture, ma i contributi per un loro miglioramento devono ancora arrivare; attendiamo ancora quelli di quattro anni fa.

Concludo rilevando che a far le spese della finanza pubblica sono come al solito i lavoratori a reddito fisso, in questo caso gli agricoltori. Non mi illudo certo che si possa riformulare il disegno di legge finanziaria, ma non possiamo nemmeno votarlo a scatola chiusa, senza capirne la logica. Invito pertanto la Commissione a proporre le necessarie modifiche attraverso il rapporto e attraverso formali emendamenti.

MOLTISANTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, la legge finanziaria del 1994 è del tutto coerente con gli scopi dei gruppi di interesse che hanno mandato in pista e che tuttora puntellano il Governo in carica. È una legge finanziaria meramente ideologica, perchè consegna l'economia e le condizioni sociali al mito del risanamento dei conti pubblici e soprattutto perchè la croce del risanamento viene gettata sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei ceti popolari: cosa che rende esplicita l'ideologia antisociale di cui si nutrono le manovre politiche del Governo Ciampi.

Mediante la manovra economica si prevedono tagli di oltre 800 miliardi per il 1994 e di oltre 1.000 miliardi per il 1995. Il disegno di legge in esame rappresenta una ennesima stretta di cinghia, e sono previste innovazioni negative per il settore agricolo soprattutto sul fronte previdenziale. Cresceranno i contributi, sarà ridotta la fiscalizzazione degli oneri sociali, si propone la soppressione di enti storici come lo SCAU e l'ENPAIA, senza contare la «sforbiciata» nei trasferimenti alle Regioni proprio nel momento in cui gran parte delle competenze e delle disponibilità del Ministero stanno passando alle amministrazioni locali.

I tagli colpiscono prevalentemente la legge pluriennale di spesa, che registra 1.052 miliardi di lire in meno, ma la manovra incide in maniera rilevante anche sul Fondo di solidarietà nazionale (dotazioni azzerate per gli interventi di ristoro per i danni atmosferici, con la rimanenza di soli 200 miliardi per i consorzi di difesa) e sull'AIMA, alla quale andranno 80 miliardi in meno. Esistono incrementi di dotazione che, se da un lato portano ad una quantificazione meno drastica dei tagli, dall'altro non si fanno molto apprezzare sul piano della fiscalizzazione della spesa. Ci si riferisce all'incremento dei fondi per gli aiuti nazionali allo zucchero, che passano da 148 a 351 miliardi, e ai 200 miliardi per la RIBS, i cui criteri di utilizzo non sono stati ancora definiti. Considerazioni meno negative possono valere per i 200 miliardi

destinati dal decreto-legge n. 149 del 1993 al risanamento delle passività delle cooperative per l'irrigazione.

Particolarmente pesante è il decreto delegato che riordina la previdenza agricola e che comporta per il settore un esborso di oltre 500 miliardi di lire, immediatamente gravanti sui costi di produzione, in seguito alla riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, che colpisce principalmente il Mezzogiorno e le aree svantaggiate.

Non è possibile accettare nuove pesanti misure restrittive che penalizzano il settore agricolo, già sottoposto a duri condizionamenti dalla politica comunitaria. È assurdo e dannoso puntare tutto contro un settore produttivo come l'agricoltura che, pur nel rispetto del rigore, si è giustamente orientata verso un graduale e solido processo di sviluppo.

Come hanno sottolineato anche altri colleghi, in particolare il senatore Lobianco che mi ha preceduto in questo dibattito (il quale ha espresso con chiarezza, lucidità ed onestà mentale alcuni importanti concetti), la manovra finanziaria per il 1994 suscita forti preoccupazioni nel mondo agricolo per le misure restrittive di spesa e per il pesante aggravamento dei contributi previdenziali. Bisogna conciliare il rigore con il rilancio e lo sviluppo; è un errore frenare o condizionare l'attività produttiva, poichè il settore agricolo non può essere ancora penalizzato. La nuova pesante riduzione sui fondi della legge pluriennale di spesa impedisce di fatto l'impostazione di una seria attività programmatica da parte del nuovo Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Un giudizio negativo sulla manovra finanziaria viene pertanto espresso dal MSI-DN. Le forti restrizioni previste colpiscono anche i trasferimenti verso le Regioni e chiamano il mondo agricolo a nuovi gravosi sacrifici, confermando anche per l'anno prossimo la politica punitiva e penalizzante che i Governi degli ultimi anni stanno conducendo nei confronti del settore primario dell'agricoltura.

Mi complimento sinceramente per la relazione puntuale e precisa del senatore Grassi Bertazzi, il quale però non ha fatto riferimento ad un grosso problema che investe il comparto agricolo, quello dell'agrumicoltura (so però quanto gli stia a cuore e quanto lo conosca e lo segua, da buon siciliano). Il problema è stato più volte sottoposto all'attenzione di questa Commissione e dei Ministri che si sono succeduti, per ultimo il ministro Diana. Ricordo quando gli agricoltori scesero in piazza bloccando l'aeroporto di Catania ed iniziarono uno sciopero selvaggio, interrompendo strade ed autostrade. La situazione, drammatica, perdura tuttora. Mi auguro che il Presidente e il relatore possano farsi interpreti e portavoce, anche presso il Ministro, delle istanze degli agrumicoltori, ai quali bisogna dare un segnale concreto e positivo per il prossimo anno di produzione: questo segnale forte deve partire dalla nostra Aula, dalla discussione dell'attuale legge finanziaria, mediante la presentazione di eventuali emendamenti migliorativi. Bisogna dare uno sbocco alla crisi poichè non si può vanificare, dal punto di vista dei costi e dei guadagni, una produzione di oltre 80 milioni di tonnellate, quale è stata quella di questo anno. Non bisogna consentire importazioni da altri paesi, come sempre abbiamo ripetuto. Le industrie agroalimentari di trasformazione dei prodotti agricoli, nel momento in

cui subentra l'abbattimento dei prezzi, devono essere messe in condizione di operare e di salvare il salvabile.

Un altro problema concerne le quote di produzione del latte; tale pratica è stata bloccata dal Consiglio di Stato e si pagherà la multa inflittaci dalla CEE per aver prodotto troppo latte. Ma - è una domanda che spesso mi pongo - dove ci porterà la riforma della PAC, ispirata al risparmio e protesa a condurre in porto le estenuanti trattative GATT (gli accordi sulle tariffe), di cui gli Stati Uniti hanno la maggiore responsabilità? A pagare i danni dovrebbe essere lo Stato, e non gli allevatori; ma i regolamenti comunitari lo consentiranno? Da importatori ci siamo trasformati nel 1992 in esportatori, superando talvolta *big*s mondiali come il Canada e gli USA. Mi chiedo di quali risultati sarebbero capaci gli allevatori italiani se soltanto si consentisse loro di lavorare in tranquillità!

Tutto sembra accanirsi contro le produzioni agricole. Il decreto del 3 agosto 1993 che autorizza l'aumento del titolo alcolometrico dei prodotti ottenuti dalla vendemmia dell'anno 1993 da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste penalizza l'Italia, in modo particolare la Sicilia. Questa disposizione viene attuata anche nelle annate favorevoli dal punto di vista climatico, mentre dovrebbe esserlo soltanto in quelle sfavorevoli. Varando il decreto prima ancora della vendemmia, come si può sapere se l'uva di questa annata necessita di essere arricchita? Un altro motivo di protesta è legato al divieto di utilizzare lo zucchero, come invece può essere fatto dai colleghi del Nord Europa.

Concordo con il senatore Cimino sulla questione da lui sollevata in merito al disegno di legge, approvato dal Senato con il voto favorevole del Movimento sociale italiano, concernente la riforma del MAF. È stato un errore emanare un decreto-legge senza aver tenuto conto del lavoro svolto dal Senato e dalla Commissione agricoltura della Camera. Chiedo anch'io di partecipare alle iniziative idonee per non vanificare il lavoro svolto dalla nostra Commissione.

Non si può tornare indietro. L'agricoltura, lo sappiamo tutti, vive purtroppo un momento drammatico e di emergenza. Questa frase viene da noi ripetuta ogni anno ed ogni anno assume un peso sempre maggiore. Il Governo Ciampi ha rivolto e riservato all'agricoltura ed al Meridione d'Italia poca attenzione sin dalla presentazione del suo programma di Governo. Questa legge finanziaria ancora una volta penalizza il settore agricolo, mentre l'agricoltura va considerata - ed è - un pilastro portante della nostra economia, già sottoposta ai duri condizionamenti della politica comunitaria. L'impresa agricola deve essere messa nelle condizioni di operare efficacemente sul mercato e di continuare a costituire un elemento propulsivo dell'apparato produttivo italiano.

Ci auguriamo comunque che quella che stiamo attraversando sia una fase di transizione e non definitiva. È vero che il debito pubblico diminuisce, ma il contenimento della spesa pubblica per il settore agricolo impone sacrifici che devono essere equamente distribuiti fra tutti gli italiani.

PISTOIA. Intervengo brevemente per evidenziare la mia sensazione di disagio di fronte ad un dibattito che si è sviluppato in modo così negativo.

Ho ascoltato attentamente la relazione del senatore Grassi Bertazzi, definita dal ministro Diana eccellente; quindi, ritengo che sia il punto da cui partire per evidenziare gli aspetti importanti della situazione attuale. Ho ascoltato l'intervento del senatore Rabino, anch'esso estremamente puntuale; ed anzi ritengo che se alcune delle osservazioni da lui fatte fossero accolte la finanziaria migliorerebbe notevolmente. Ho seguito inoltre il dibattito generale sul disegno di legge finanziaria attraverso i quotidiani e le riviste specialistiche, in particolare quella pubblicata dalla Coldiretti, che tra l'altro è stata straordinariamente tempestiva. Sottoscrivo pienamente le posizioni assunte dalla Coldiretti, dal senatore Rabino e condivido pienamente la sensazione di disagio espressa dagli altri senatori nel corso di questo dibattito.

Per quanto riguarda l'agricoltura, malgrado il senatore Lobianco, esperto del settore, abbia perfettamente dimostrato in termini di analisi scientifica l'aggravarsi della situazione, ritengo che sia necessaria anche una visione politica che sia espressione dell'opinione della gente, di cui noi siamo portavoce. Non desti meraviglia dunque se ancora una volta richiamerò l'attenzione sui problemi della Calabria che ha pochissimi insediamenti industriali (tra l'altro in crisi: cito l'esempio di Crotone). È in crisi l'economia calabrese, prevalentemente agrumicola, e se verrà approvato il disegno di legge finanziaria così com'è si determinerà una situazione sempre più dolorosa per i giovani calabresi. Richiamo l'attenzione su questo punto con semplicità ed umiltà.

Ma il disegno di legge finanziaria appare lacunoso anche in altri comparti, ad esempio nei confronti dei dipendenti statali; infatti apprendo in questi giorni, attraverso telegrammi provenienti dai sindacati, che se non si determinerà un sensibile miglioramento in questo settore in Calabria saranno interessati alla mobilità ben 4.000 dipendenti. Come si vede, il quadro si fa sempre più nero.

Quando abbiamo affrontato il documento di programmazione economico-finanziaria, di cui sono stato relatore per incarico del presidente Micolini, abbiamo notato che quel documento permetteva un sensibile alleggerimento della pressione fiscale; ma il disegno di legge finanziaria non segue tale indirizzo. In quell'occasione feci presente che la ristrutturazione degli uffici - malgrado fosse motivata da una esigenza di razionalità di cui si deve tener conto - dava luogo a molte perplessità. Persino il senatore Lobianco, accennando alla chiusura di svariati uffici postali in centri di 40-50.000 abitanti, ha espresso la sua convinzione circa il disagio che si creerà fra i cittadini e fra gli utenti, abituati ormai ad usufruire di determinati servizi (peraltro sacrosanti).

Dobbiamo far presente questo problema con forza perchè, come ha detto il senatore Franchi, ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità. Se, ad esempio, un provveditore agli studi sopprime una classe perchè non ha più di 18 alunni bisogna preoccuparsi dei gravi disagi che ciò causa specialmente se i giovani sono costretti a recarsi in un altro paese, considerando che spesso non esistono mezzi di trasporto adeguati. Di fronte a tale situazione, il quadrare delle cifre non è il solo elemento da tenere presente. Non a caso quando esaminammo il

disegno di legge sulle scuole di montagna tutti ritenemmo necessario considerarle in modo diverso rispetto alle altre proprio per favorire i residenti, impossibilitati ad utilizzare mezzi di trasporto.

Ciò induce a pensare che alcune decisioni non possano essere prese soltanto su base tecnica, ma che sia necessario tener conto anche della tradizione culturale e della situazione storica proprie di uno Stato civile. Ho partecipato ultimamente ad un incontro tenutosi a Castrovillari in cui operai dipendenti del gruppo tessile hanno denunciato la drammaticità della loro situazione. Alcuni parlamentari della maggioranza presenti hanno accolto la protesta degli operai, affermando che si sarebbe dovuto votare contro la finanziaria. Di fronte a tale proposta molti lavoratori, dimostrando intelligenza e attenzione, hanno manifestato riluttanza ed hanno affermato che il disegno di legge finanziaria è un atto fondamentale che non deve essere semplicemente respinto, bensì migliorato al fine di risolvere i problemi occupazionali. Lo stesso senatore Lobianco concorda con tale opinione; infatti, egli in sostanza propone alla Commissione di presentare delle proposte unitarie tendenti a migliorare il disegno di legge nel suo insieme, naturalmente ispirandosi al principio della solidarietà.

Ribadisco la mia convinzione che un tale documento non possa essere formato sulla base di ragionamenti esclusivamente tecnici, ma debba tenere conto dei sacrifici che i cittadini devono compiere. D'altra parte provo, come altri senatori, disagio e titubanza nei confronti di un Governo costituito esclusivamente da tecnici. Devo ammettere che di fronte ad un provvedimento ispirato solo ad una determinata logica è molto difficile essere al tempo stesso tecnico e politico (portavoce quest'ultimo dell'opinione della gente).

Vorrei chiedere al Presidente di farsi interprete presso gli alti livelli istituzionali del nostro disagio; e poichè il Presidente appartiene al mio stesso Gruppo politico, gli chiedo formalmente di interessare della grave questione anche i vertici del partito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringraziandovi per i vostri interventi, vorrei fare due brevi considerazioni. Abbiamo avuto tutti la percezione esatta delle difficoltà della Commissione nella valutazione della manovra finanziaria del Governo, con particolare riguardo al settore agricolo. Il mondo agricolo è in trasformazione, e coniugare il cambiamento con la struttura di questa manovra finanziaria e con i mezzi a disposizione è molto difficile. Abbiamo l'impressione che il Governo non abbia percepito nella loro intera portata i cambiamenti; i problemi non si risolvono con le cifre, ma con le ipotesi costruttive dell'intera legge finanziaria.

Si prevede che nei prossimi cinque anni l'agricoltura perderà 400.000 posti di lavoro. Ma stiamo costruendo situazioni alternative? Le decisioni ormai non dipendono solo da noi ma dipendono da quelle comunitarie. Occorre ripartire i sacrifici con equilibrio e con equità fra le varie zone, anche in considerazione della salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Esiste uno stato di disagio di cui la Commissione è consapevole, e si auspicano alcune modifiche. Ma se gli auspici rimar-

ranno tali, non solo la minoranza ma anche la maggioranza avrà difficoltà ad approvare la legge finanziaria nel testo proposto dal Governo.

Mi farò carico delle istanze che mi competono ai diversi livelli istituzionali, ma ritengo utile che anche il relatore evidenzi il messaggio emerso dal dibattito svolto nella nostra Commissione, al fine di trovare percorsi comuni per richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche, in uno spirito di collaborazione e non a salvaguardia di interessi particolari.

Attraverso l'individuazione di talune modifiche sostanziali, da proporre nel rapporto alla Commissione bilancio, ritengo che il nostro messaggio potrà avere una forte valenza e potrà farci conseguire i risultati auspicati.

Non desideriamo usare il voto in modo strumentale, perchè come forze politiche abbiamo interesse a risolvere i problemi aperti. Tenteremo di risolverli nelle prossime ore e se non sarà possibile ognuno di noi assumerà le decisioni che riterrà opportune.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,10.

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

- Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (Tabella 1/A, Annesso n. 1)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (Tabella 21, già Annesso n. 1 alla Tabella 1/A)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto non ostativo, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, condizionato all'introduzione di modifiche)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - Stato di previsione dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1994 (tabella 1/A, annesso n. 1); «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1994 (tabella 21, già annesso n. 1 alla tabella 1/A); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame, rinviato nella seduta pomeridiana di ieri. Dichiaro chiusa la discussione.

GRASSI BERTAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i

colleghi che sono intervenuti nel dibattito e che hanno arricchito le mie iniziali dichiarazioni. In sede di replica, cercherò di fornire qualche aggiornamento ad integrazione della mia stessa relazione, anche alla luce degli interventi ascoltati in questi giorni mediante i quali i colleghi hanno contribuito in maniera determinante alla stesura del rapporto che oggi consegneremo alla Commissione bilancio.

Per quanto riguarda gli accantonamenti destinati al MAF, nella tabella B sugli interventi programmatici in agricoltura e la difesa dagli incendi, bisogna tenere conto che dalle somme ivi indicate per il 1994 e 1995 vanno detratti 50 miliardi per ciascun anno (in totale 100 miliardi). Tale somma, infatti, col decreto-legge n. 367 del 1993 (per il quale dovremo poi esprimere separatamente parere sul relativo disegno di legge di conversione n. 1518) viene destinata all'acquisto di velivoli antincendio da parte della protezione civile.

Relativamente alla tabella C va tenuto conto anche dell'accantonamento per il Ministero del tesoro (capitolo 4542) di 351 miliardi, per il 1994, per gli oneri relativi al trasferimento all'AIMA della gestione delle risorse proprie della CEE e per gli aiuti nazionali e la ristrutturazione nel settore saccarifero.

L'argomento delle spese per gli incendi boschivi si collega alla osservazione critica del senatore Zangara. Al riguardo faccio rilevare che circa gli accantonamenti di cui alla tabella B destinati all'agricoltura, mentre nella finanziaria dello scorso anno la finalità indicata era «consentire il finanziamento dei nuovi programmi pluriennali di intervento organico nel settore agricolo-forestale», nella finanziaria di quest'anno si esplicita che l'accantonamento (pur ridotto a 1.148 miliardi) «è diretto a consentire l'attuazione di interventi programmatici in agricoltura e nel settore della forestazione, ivi compresi interventi per la difesa dei boschi dagli incendi». L'esplicito riferimento ad una possibile parziale utilizzazione degli accantonamenti per la difesa dei boschi è dunque una novità della finanziaria di quest'anno da considerare positivamente, anche se - dobbiamo dirlo - può essere discutibile che la gestione di tali fondi sia poi affidata a Ministeri diversi da quello delle politiche agricole.

Non posso che concordare pienamente con i senatori Cimino e Zangara circa la necessità di interventi idonei ed efficaci su taluni settori portanti dell'economia di aree più deboli, quali l'agrumicoltura e la vitivinicoltura. Debbo poi, come relatore, aggiungere un'altra considerazione nell'intento di concorrere a tracciare un quadro - il più realistico possibile - delle risorse finanziarie destinate al settore agroalimentare.

L'Italia per la produzione del latte si è ormai messa sulla «retta via». Ma per il passato la Comunità europea ci ha inflitto una multa, che dovrebbe essere di 2.400 miliardi, per non avere rispettato il regime delle quote produttive, producendo più del consentito. La Comunità europea ha già cominciato a trattenersi 156 miliardi dalla quota di finanziamenti FEOGA destinati all'Italia. In tal modo però il pagamento della multa viene addossato non agli allevatori ma a tutti gli agricoltori, cioè anche a quei comparti che non sono responsabili dei *surplus* di latte. Credo che anche questo argomento debba essere affrontato e che

il Governo debba dirci come intende provvedere; e a tale proposito mi richiamo all'intervento puntuale e valido del senatore Pezzoni.

Le cifre della legge finanziaria, nella loro freddezza, sono di per sè abbastanza eloquenti. In tutti gli interventi sono emerse delusioni, insoddisfazioni e critiche più o meno aspre nei confronti dei Governi passati e di quello presente per quella che il senatore Lobianco ha chiamato «grave disattenzione», anche se è mancato - almeno così mi è parso di capire - qualche riconoscimento autocritico. L'autocritica è un fatto positivo anche nella prospettiva di costruire il nuovo. Del resto, se errori sono stati compiuti anche all'interno del settore agroalimentare, ciò è dovuto a quella stessa grave disattenzione (si direbbe *culpa in vigilando*) da parte dei Governi, insensibili alle esigenze di rafforzamento della imprenditorialità agricola e di valorizzazione del potenziale produttivo del comparto. La «finanziarizzazione» dell'economia è una «moda» forse non facilmente evitabile nel contesto di una interdipendenza economico-finanziaria a livello mondiale, dalla quale comunque - su questo sono pienamente d'accordo - bisogna espungere la dinamica di natura esclusivamente speculativa che danneggia l'economia reale, la produzione, i livelli occupazionali.

Sono stati giustamente evidenziati nei vari interventi i sacrifici che con la nuova legge finanziaria dovranno sopportare gli agricoltori come operatori economici (mi riferisco alle riduzioni dei sostegni produttivi) e come cittadini di aree socialmente più deboli (si è parlato di eliminazione di uffici, di servizi, di posti di lavoro). Su questo punto, mi riferisco agli interessanti interventi dei senatori Rabino, Pistoia e Moltisanti.

Ci sono comparti come quello agrumicolo (chiedo scusa se come relatore do una particolare attenzione a un singolo settore, la cui conoscenza approfondita mi è congeniale proprio perchè «ci vivo») nel quale si sono verificate situazioni drammatiche, ed occorre, lo ripeto, un tempestivo intervento del Governo a livello comunitario e nazionale per rafforzare la competitività di questo fondamentale comparto dell'agricoltura calabro-siciliana.

Personalmente sono d'accordo (accogliendo *in toto* l'invito del presidente Micolini) sulla opportunità di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto nel quale si suggerisca che i 1.148 miliardi previsti dalla tabella B, e per la cui utilizzazione occorrerebbe un successivo provvedimento legislativo, passino alla tabella F in aggiunta ai 1.085 miliardi, in modo che l'intera cifra di 2.233 miliardi possa essere immediatamente spendibile secondo la legge n. 201 del 1991 (fermo restando, comunque, che si tratta di un suggerimento da inserire all'interno del rapporto, mentre l'emendamento formale dovrà essere presentato dai proponenti direttamente alla Commissione bilancio).

Sono inoltre favorevole al suggerimento (da inserire sempre nel rapporto) di stanziare, alla tabella D, 85 miliardi come apporto al patrimonio della cassa per la formazione della proprietà contadina, prelevando 35 miliardi dai 200 (tabella D) del settore bieticolo saccarifero e 50 miliardi dai 1.085 della tabella F.

Rimane, infine, il delicatissimo ed essenziale problema della riforma del Ministero. A tale proposito dichiaro di essere disponibile a

sottoscrivere la lettera del senatore Cimino da presentare al Capo dello Stato, su cui tutti i senatori intervenuti nel dibattito si sono pronunciati favorevolmente.

Onorevoli colleghi, come relatore ritengo opportuno fermarmi a questo punto, lasciando al ministro Diana la possibilità di intervenire sugli altri problemi di natura essenzialmente politica che i senatori Icardi, Franchi e Gibertoni hanno opportunamente sollevato, poichè coinvolgono il presente ed il futuro degli agricoltori e, in gran parte, l'economia del nostro paese.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, debbo innanzi tutto ringraziare il senatore Grassi Bertazzi per l'ottimo lavoro svolto insieme ai membri della 9^a Commissione del Senato. Un lavoro certamente non facile: infatti, si tratta di esaminare delle cifre inadeguate ed insoddisfacenti (soprattutto se si tengono presenti i problemi evidenziati sia dal relatore sia dai senatori che sono intervenuti nel dibattito), che non incoraggiano il settore agricolo che avrebbe bisogno di ben altri sforzi e di ben altre disponibilità finanziarie. Comunque, questi stanziamenti debbono essere valutati ed inquadrati nel bilancio nazionale, che è insoddisfacente anche per altri settori.

Onorevoli senatori, è il momento dei sacrifici, è il momento in cui si sta cercando di far ritornare entro limiti logici il disavanzo dello Stato. Questi sacrifici hanno già dato i primi risultati positivi, e ciò ci incoraggia. La nostra moneta è più stabile rispetto alle altre monete dei paesi della Comunità economica europea ed il disavanzo dello Stato si è ridotto (anche se qualcuno sostiene che tale riduzione non sia rilevante, a mio avviso rappresenta un segno importante di un'inversione di tendenza). Sul piano internazionale il nostro paese sta acquistando credibilità: i prestiti sono stati confermati (anzi sono aumentati) e ciò rappresenta un atto di fiducia nei confronti dell'attività svolta dal nostro Governo. È in questo senso che occorre valutare e collocare la manovra finanziaria del Governo, che indubbiamente prevede sacrifici per tutti i settori, in particolar modo per il nostro che invece avrebbe bisogno, in questo momento di grande difficoltà per la produzione, di maggiori disponibilità finanziarie.

Ancora non sono disponibili i dati sull'andamento dell'annata agraria chiesti dal senatore Grassi Bertazzi. Posso dire che sulla produzione finale stanno incidendo negativamente i recenti avvenimenti e che quindi si può prevedere una diminuzione del prodotto lordo vendibile rispetto all'anno scorso. Ricordo inoltre che sono stati ridotti anche gli interventi comunitari a favore dell'agricoltura; forse anche per questo motivo dover stringere la cinghia a livello finanziario lascia la bocca amara.

Nell'ambito di questo ridotto bilancio le spese sono state distribuite cercando di venire incontro alle istanze dei diversi settori produttivi e soprattutto tenendo presente un'esigenza fondamentale delle Regioni: avere maggiore autonomia e capacità di spesa. Pertanto, la quota assegnata al Ministero è stata ridotta rispetto agli anni passati. Preannuncio un emendamento, che recepisce le indicazioni del relatore e della Commissione, tendente a trasferire alla tabella F l'accantona-

mento della tabella B di 1.148 miliardi, rendendolo così immediatamente disponibile. In realtà la cifra è di 1.078 miliardi, perchè da essa devono essere detratti 50 miliardi da destinare all'acquisto di aerei antincendio e 20 miliardi da destinare alla forestazione. Poichè questo emendamento è il risultato dell'impegno e del lavoro svolto dalla Commissione, debbo rivolgere a tutti i senatori il mio più vivo ringraziamento.

Apportata questa sola modifica, l'impostazione del bilancio rimane immutata. Mi impegno a compiere il massimo sforzo affinché, all'interno degli stanziamenti previsti, si possano rendere immediatamente disponibili le somme indispensabili per l'agricoltura. A tale proposito desidero sottolineare che per alcuni settori è stato previsto un sufficiente stanziamento: mi riferisco all'AIMA e alla RIBS, che avranno la possibilità di operare con un congruo bilancio. Per gli altri settori, che dovranno sopportare maggiori sacrifici, si considererà nel prossimo futuro come provvedere in via straordinaria.

Signor Presidente, in conclusione, rivolgo il mio più vivo ringraziamento al senatore Grassi Bertazzi per la sua relazione e ai membri della Commissione per il loro contributo.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

premesse l'importanza fondamentale del settore agrumicolo nella economia agroalimentare e nel tessuto del Meridione d'Italia ed in particolare della Sicilia;

sottolineata l'urgente necessità di creare le condizioni idonee a porre gli agrumicoltori in grado di fronteggiare la concorrenza, anche a seguito dell'apertura del mercato italiano alla produzione spagnola,

impegna il Governo:

a presentare in sede comunitaria urgenti proposte di modifiche della normativa sulla produzione, commercializzazione e trasformazione degli agrumi, finalizzate alla ulteriore valorizzazione e qualificazione del potenziale produttivo nazionale, anche attraverso il sostegno alla ricerca relativa alla commercializzazione del succo fresco».

(0/1450/1/9)

CIMINO

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

in riferimento alla vigente normativa comunitaria sul settore vitivinicolo,

impegna il Governo:

a predisporre urgenti iniziative in sede comunitaria dirette a rivedere l'intera disciplina sulla pratica dello zuccheraggio che aggrava

la situazione di comparto, penalizzando specialmente l'Italia, e sulla politica di reimpianto collegata alle denominazioni di origine controllata».

(0/1450/2/9)

CIMINO

GRASSI BERTAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno 0/1450/1/9.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

GIBERTONI. Annuncio l'astensione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1450/1/9.

È approvato.

Avverto che all'ordine del giorno n. 0/1450/2/9 hanno apposto la propria firma anche i senatori Rabino, Rapisarda, Zangara, Pistoia, Lobianco, Micolini, Moltisanti, Icardi, Galuppo, Gibertoni e Borroni.

GRASSI BERTAZZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, annesso n. 1, e 21 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Sono favorevole all'ordine del giorno.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Anche il Governo è favorevole; come tutti sapete, il settore agricolo mi sta particolarmente a cuore e me ne sto occupando in sede comunitaria in maniera molto intensa, anche se con poco ascolto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1450/2/9.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 21-bis.Tab. 21.1 presentato dal senatore Borroni e da me stesso, con il quale proponiamo di ridurre di 350 milioni in conto competenza e in conto cassa il capitolo 7756, riguardante gli enti di sviluppo agricolo, e conseguentemente di aumentare di pari importo in conto competenza e in conto cassa il capitolo 2033, riguardante il Comitato nazionale per la tutela della denominazione di origine dei vini. Abbiamo proposto l'aumento dei fondi per il Comitato perchè, stante la situazione attuale, non ha la possibilità di operare in termini concreti.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Nel capitolo relativo al Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini le disponibilità previste sono adeguate, anche se forse non lo sono abbastanza per i progetti

futuri. Pertanto, il Governo può concordare su tale emendamento se l'aumento previsto verrà quantificato in 150 anzichè in 350 milioni.

CIMINO. Nel sostenere l'emendamento, vorrei ricevere ulteriori delucidazioni dal Ministro su questo Comitato. Anche ieri durante il mio intervento avevo evidenziato la particolare situazione del comparto vitivinicolo. A livello comunitario sembra prevalere l'intendimento di non consentire il reimpianto per produzioni vitivinicole non legate a denominazioni di origine controllata. Se prevarrà tale orientamento si colpiranno in modo particolare la Sicilia e le altre regioni vitivinicole. Signor Ministro, non si può ritornare ogni volta alla Commissione agricoltura a piangere sugli errori commessi; bisogna impegnarsi al massimo. So che lei è attentissimo a tale comparto, tuttavia qualle che ho evidenziato sembra l'orientamento comunitario prevalente; pertanto la invito ad approvare l'emendamento in questione, poichè la piccola somma prevista è necessaria per incentivare le produzioni in Italia.

Ricordo che il 92 per cento delle produzioni vitivinicole della Valle del Reno è legato a vini a denominazione di origine controllata e residua solo una piccola percentuale; ricordo anche che gli intendimenti sullo zuccheraggio sono stati imposti da una piccola minoranza di produttori, compresi i vignaioli della Borgogna e del sud della Francia.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Faccio presente che il problema vitivinicolo è all'attenzione del Consiglio dei ministri della Comunità. La Commissione esecutiva non ha ancora formalizzato le proposte, limitandosi a presentare un documento di riflessione. La riforma della politica agricola comune ed altri problemi importanti sono partiti con formule abbastanza equivoche contenute proprio in alcuni documenti di riflessione. Avevamo presentato in precedenza una nostra proposta di modifica dell'organizzazione del mercato vitivinicolo che in verità è stata tenuta in assai poco conto dalla Commissione.

I problemi dello zuccheraggio, del grado alcolico (il documento di riflessione indica un grado alcolico minimo, 5 gradi e mezzo, laddove abbiamo chiesto almeno 8 gradi) e degli impianti legati alle zone DOC vanno affrontati con la massima attenzione, specialmente da parte di quei paesi come l'Italia «vocati» a tale produzione. Gli impianti dovrebbero farsi al di fuori delle zone DOC, risparmiandole, ma bisognerebbe che gli impianti venissero fatti nelle zone meno vocate alle produzioni vitivinicole che spesso non coincidono con le zone DOC. Ad esempio, in Germania quasi tutta la produzione di vini è protetta laddove la nostra tendenza è quella di attuare con severità il riconoscimento delle zone DOC.

Viviamo un momento delicato e difficile. La maggioranza dei paesi produttori di vino si è espressa contro la pratica dello zuccheraggio, l'aumento del grado alcolico e la qualificazione del vino nelle zone maggiormente vocate. Ormai le deliberazioni vengono assunte non più all'unanimità ma a maggioranza, e l'Italia, insieme alla Grecia ed alla Spagna, si trova spesso in minoranza. Questa è la situazione nella quale ci troviamo adesso. Abbiamo talvolta condannato le votazioni all'unani-

mità, che tuttavia erano utili perchè obbligavano alla ricerca di un punto d'incontro. Con il voto a maggioranza vengono approvati determinati provvedimenti e purtroppo le nostre posizioni sono spesso minoritarie. Rappresentiamo infatti uno sparuto drappello di produttori meridionali, con una loro particolare visione che non coincide con quella dell'Europa continentale. Su questo argomento sarebbe interessante che la Commissione agricoltura del Senato svolgesse una discussione ed effettuasse una propria riflessione. Credo che agli onorevoli senatori siano note le proposte, non ancora formalizzate, della Commissione esecutiva; sarebbe utile che la 9^a Commissione le esaminasse onde far pervenire le proprie riflessioni e le proprie proposte, che sicuramente ci saranno d'aiuto e di sostegno in una battaglia che si preannuncia difficile ed impegnativa.

PRESIDENTE. Accetto anche a nome del senatore Borroni di ridurre a 150 milioni la somma da destinare al capitolo 2033 in conto competenza e cassa. Faccio presente che eventuali esigenze finanziarie suppletive di altri comitati potranno essere esaminate successivamente.

Metto ai voti l'emendamento 21-bis.Tab.21-1 che nel testo riformulato risulta del seguente tenore:

Nello stato di previsione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI	
N.	Denominazione				
2033	Somme... per... comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini... ..	CP 250.000.000	CP 400.000.000	CP	+ 150.000.000
		CS 250.000.000	CS 400.000.000	CS	+ 150.000.000
7756	Somma da versare agli enti di sviluppo agricolo...	CP 25.000.000.000	CP 24.850.000.000	CP	- 150.000.000
		CS 25.000.000.000	CS 24.850.000.000	CS	- 150.000.000

21-bis.Tab.21.1

BORRONI, MICOLINI

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 1/A, annesso n. 1, sulla tabella 21 (già annesso n. 1 alla tabella 1/A) e sulle parti ad esse relative del

disegno di legge finanziaria. Propongo che l'incarico di redigere un rapporto non ostativo, condizionato all'introduzione delle modifiche suggerite e tenendo conto di quanto emerso nel corso del dibattito, sia affidato al relatore Grassi Bertazzi.

LOBIANCO. Signor Presidente, vorrei sapere per quale motivo sono stati tolti all'agricoltura 100 miliardi destinati a misure antincendio. Forse sarebbe opportuno che ciò venisse evidenziato nel rapporto.

BORRONI. Signor Presidente, premesso che condivido quanto ha testè detto il senatore Lobianco, desidero rilevare che ho seguito con molta attenzione gli interventi del relatore Grassi Bertazzi e dell'onorevole Ministro, nei confronti del quale devo manifestare tutta la mia solidarietà e comprensione perchè mi rendo conto della situazione difficile in cui si trova. Tuttavia, il Gruppo del PDS valuta in modo negativo la tabella di bilancio e le parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Quindi, preannuncio il voto contrario del mio Gruppo parlamentare e la presentazione di un rapporto di minoranza.

Il Gruppo del PDS esprimerà voto contrario in quanto la manovra complessiva di politica economica del Governo ripropone nuove e pesanti misure restrittive che penalizzano ulteriormente il settore agricolo, già colpito ed indebolito, come tutti hanno riconosciuto, dagli orientamenti della politica comunitaria e dalle scelte di politica economica e sociale effettuate in materia di agricoltura dai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Nei propositi del Governo si manifesta in questo modo una scarsa consapevolezza della delicata e difficile fase di transizione in cui si trova il sistema agricolo, agroalimentare e agroindustriale; il Governo sta addirittura manifestando una vera e propria volontà punitiva nei confronti del settore agricolo. A tale proposito richiamo tutte le motivazioni e le considerazioni che abbiamo espresso in occasione della discussione della riforma del Ministero dell'agricoltura, che sono collegate al quadro internazionale ed europeo ma che hanno radici profonde anche nella situazione nazionale.

Riteniamo dunque inaccettabili le proposte del Governo, soprattutto se consideriamo il passato. Da anni ormai nel nostro paese si è persa completamente traccia di ogni iniziativa volta a sviluppare e a definire un progetto di politica agraria nazionale; contemporaneamente le funzioni di governo del settore sono state passivamente delegate alla politica agricola comunitaria. Il fatto di non aver esercitato un ruolo attivo e significativo in sede di definizione delle politiche comuni ha portato ad una scarsa corrispondenza alle esigenze prioritarie del settore nazionale e ad un aumento oggettivo delle difficoltà, proprio mentre il sistema agroalimentare a livello mondiale si trova in una situazione di transizione e a livello comunitario in un difficile momento di passaggio verso meccanismi di intervento completamente nuovi.

A prescindere da ogni valutazione politica delle cifre (che abbiamo già esaminato durante il dibattito), ribadendo che ho molto apprezzato le proposte e le indicazioni del relatore, che sottoscrivo, desidero fare una breve riflessione di natura politica. Alla luce della situazione che ho richiamato - notevoli difficoltà e stato di sofferenza in cui versa il mondo dell'agricoltura - e dei difficili rapporti che sono intercorsi in

questi ultimi anni tra lo Stato e le Regioni, credo che non possa non essere giudicata negativamente la scelta del Governo di far rinascere sotto mentite spoglie il vecchio Ministero dell'agricoltura e delle foreste, mediante l'emanazione di un decreto-legge. È stato un gesto di arroganza e di miopia politica ed istituzionale aver scelto di vanificare il lavoro compiuto dal Senato che, con l'approvazione del provvedimento che istituiva il nuovo Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, aveva dato prova di sapere interpretare non soltanto le giuste esigenze di riforma del mondo agricolo, ma soprattutto le istanze delle Regioni, volte alla gestione della politica agraria nazionale e ad una piena partecipazione alla definizione delle linee di politica agraria e agroalimentare in sede comunitaria ed internazionale. In sostanza, si era riusciti ad instaurare un clima di dialogo con le Regioni, che avevano comunque apprezzato lo sforzo compiuto e avevano condiviso in larga misura l'orientamento di fondo del provvedimento approvato dal Senato (che peraltro aveva ricevuto il consenso delle diverse associazioni di categoria).

Con il decreto-legge il Governo è riuscito nuovamente a dichiarare guerra alle Regioni e alle diverse associazioni di categoria. È stato un gesto di arroganza e di miopia politica ed istituzionale, un gesto scarsamente lungimirante. A ben vedere, lo stato di previsione relativo all'ex Ministero dell'agricoltura mostra in modo inequivocabile che da parte del Governo non vi è alcuna volontà innovatrice. Mi rendo conto che questa tabella deve essere considerata come provvisoria, in attesa che sia definito il nuovo Ministero; ma all'interno di una tabella provvisoria era possibile dare un segnale di inversione di tendenza sopprimendo alcuni capitoli e riaccorpandone e riqualificandone altri.

Queste considerazioni ci portano ad esprimere un giudizio negativo ed a manifestare un voto contrario, pur tuttavia senza alcun intento pregiudiziale. Infatti, il Gruppo del PDS non sottovaluta le novità, anche positive, contenute nella manovra economica del Governo Ciampi ed è consapevole dei sacrifici ulteriori che devono essere compiuti per contribuire al risanamento della finanza pubblica ed alla ripresa economica, produttiva ed occupazionale del nostro paese. Ciò non può però avvenire a discapito di un settore che da sempre viene considerato, in modo miope, marginale e che nel passato ha già pagato un prezzo molto pesante.

Ho la netta sensazione che si sottovaluti la drammaticità della situazione. Io provengo dalla provincia di Mantova, una provincia forte, con una riconosciuta vocazione agricola; ebbene anche in quella zona esistono fortissime preoccupazioni. Vi è incertezza per il futuro a fronte del forte indebitamento delle aziende, dell'acuirsi del fenomeno della disoccupazione, dell'emergere di una nuova questione sociale nelle campagne. Queste problematiche non vengono considerate dalla finanziaria, e non sembra che vi sia da parte del Governo la consapevolezza del fatto che la situazione attuale potrebbe diventare esplosiva.

Noi riteniamo che le linee di politica economica e le proposte contenute nella legge finanziaria per il comparto agricolo e per il sistema agroalimentare siano ingiuste, sbagliate ed inefficaci. Pertanto, come ripeto, il Gruppo del PDS esprimerà voto contrario, presentando un rapporto di minoranza.

LOBIANCO. Signor Presidente, in coerenza con l'intervento di ieri manifesto il mio voto condizionato, anche in considerazione del fatto che la legge finanziaria non si vota più per dicasteri, lasciando salva la possibilità di esprimere un giudizio complessivo e definitivo sui vari documenti finanziari prima in Commissione bilancio e quindi in Assemblea.

Ieri ho espresso alcune perplessità sull'impostazione complessiva della legge finanziaria con riferimento al rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo; altre perplessità nutro sulla possibilità di raggiungere un certo equilibrio soltanto con aumenti fiscali (quindi non riducendo o razionalizzando la spesa) e sul comportamento degli istituti di credito che non compiono gli sforzi necessari per aumentare la produttività. Vorrei ricordare che in questi ultimi mesi la Banca d'Italia ha diminuito i tassi di circa 6 punti, gli istituti bancari di 3.

Il mio voto non può essere condizionato soltanto dalla tabella del Ministero dell'agricoltura: ho riferito anche ieri le mie perplessità sui problemi previdenziali. Il Governo - fatto da non sottovalutare - ha approvato un decreto legislativo in contrasto con i pareri espressi dalla competente Commissione del Senato, introducendo oneri aggiuntivi a carico dell'agricoltura e riducendo le agevolazioni per le zone di montagna e disagiate. Con la legge finanziaria il Governo pretende di abolire lo SCAU, aumentando ulteriormente la pressione previdenziale.

Il mio giudizio è quindi con riserva. Vorrei invitare il relatore, al quale ribadisco la nostra fiducia, a redigere un rapporto che tenga conto delle perplessità e delle richieste emendative emerse nel corso dei nostri interventi. Il nostro giudizio definitivo e complessivo si avrà quando sapremo se la Commissione bilancio accetterà o meno le nostre indicazioni, e poi in Assemblea, quando voteremo la legge finanziaria nella sua globalità.

Il Ministro stamattina ha annunciato che il Governo presenterà un emendamento sulla legge finanziaria uguale a quello da noi suggerito e che si adopererà per rendere subito spendibile quella somma, sia pure considerando l'esiguità delle risorse relative al comparto in questione. Tuttavia alcune cose vanno in una direzione diversa rispetto a quella originaria e ribadisco che mi riservo di esprimere un giudizio definitivo al momento in cui la manovra finanziaria approderà in Aula.

Se si fosse seguita la logica del vecchio bilancio laddove si votava comparto per comparto oggi avrei espresso voto contrario, ma attualmente va considerata la manovra complessiva. In attesa dunque che alla Commissione bilancio il Governo espliciti il suo emendamento e che la Commissione stessa esamini altri emendamenti sul decreto legislativo che ha ridotto le agevolazioni per le zone di montagna e per le aree svantaggiate, ripeto che il mio voto, favorevole o negativo, rimane condizionato dall'esplicitarsi dell'intera manovra in Assemblea.

RAPISARDA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista, per considerazioni di ordine generale e per senso di responsabilità dinanzi alla grave situazione in cui si trova il nostro paese. Comunque, non possiamo non esprimere la nostra profonda

insoddisfazione per l'insensibilità che il disegno di legge finanziaria dimostra nei confronti delle difficoltà che attraversa il settore dell'agricoltura.

Altre restrizioni si aggiungeranno alle difficoltà che la nostra agricoltura incontrerà per le nuove scelte di politica comunitaria e per gli effetti del negoziato GATT. Il Governo ha dimostrato di non comprendere che tale situazione determinerà di fatto un ulteriore impoverimento ed emarginazione dal mondo del lavoro della classe rurale.

ICARDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista sui documenti di bilancio e sul disegno di legge finanziaria per i motivi che ho esposto durante la discussione e che ribadirò brevemente in questa occasione. È stata dimostrata scarsa attenzione verso il comparto agricolo ed agroalimentare, settore ancora oggi decisivo e fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. Si registra una situazione di notevole abbandono e non si valorizza adeguatamente il potenziale di sviluppo esistente in varie zone ricche e progredite di tutta Italia: dal Piemonte alla Sicilia vi sono zone dove l'agricoltura è punto di forza e fonte di benessere e di lavoro intelligente per uomini e donne (l'apporto del lavoro femminile ancora oggi è rilevante in questo settore).

A mio avviso, il Governo non ha manifestato una adeguata attenzione verso questi problemi ed è mancata una visione globale della economia del settore agricolo, spesso sacrificato a favore di altri comparti, come lo stesso ministro Diana ha ammesso.

Per quanto riguarda il decreto-legge emanato dal Governo, richiamo quanto ho dichiarato nell'intervento di ieri sull'istituzione del nuovo Ministero. Desidero solo ribadire che si tratta di un decreto-legge sbagliato, vecchio, che ha seguito una strada impraticabile. Ricordo che il Gruppo di Rifondazione comunista aveva proposto l'istituzione di un dicastero senza portafoglio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e che poi aveva aderito al testo approvato dal Senato. Pertanto, ritengo che sia stato un errore (come hanno sottolineato altri colleghi) l'aver emanato un decreto-legge. Forse sarebbe opportuno discutere approfonditamente in Commissione di questo problema, così come di tanti altri che sono molto importanti anche alla luce della legislazione comunitaria; mi riferisco in particolare al problema dello zuccheraggio e a quello degli espianti ed impianti dei vigneti.

Nell'esprimere i più vivi auguri al ministro Diana, preannuncio il voto contrario del Gruppo di rifondazione comunista.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ho già avuto occasione di sottolineare che la manovra finanziaria per il 1994 contiene una serie di provvedimenti che appaiono oltremodo punitivi per l'agricoltura. Dal Governo viene chiesto al mondo agricolo un maggior onere di 500 miliardi per contributi previdenziali. Considerato che durante il dibattito ho già avuto modo di analizzare e di evidenziare la crisi di questo settore e le ulteriori penalizzazioni che il mondo agricolo sta subendo, annuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sui documenti di bilancio e sul disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta di affidare al relatore Grassi Bertazzi l'incarico di redigere un rapporto non ostativo, condizionato all'introduzione delle modifiche suggerite e tenendo conto di quanto emerso nel dibattito.

È approvata.

DIANA, *ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto in questa Commissione sui documenti di bilancio e sul disegno di legge finanziaria e devo dire molto sinceramente che sono pienamente d'accordo su molte considerazioni espresse dai senatori intervenuti.

Per quanto riguarda il decreto-legge sull'istituzione del nuovo Ministero, desidero intervenire brevemente per difendere l'operato del Governo che ha agito su mio suggerimento. L'emanazione di un decreto-legge si è resa necessaria poichè la Camera dei deputati non ha fatto in tempo ad esaminare il disegno di legge approvato dal Senato. Desidero far presente ai senatori Borroni e Icardi, che hanno particolarmente criticato questo decreto-legge, che sul provvedimento approvato dal Senato non tutte le Regioni erano pienamente d'accordo; se ci fosse stato tale accordo certamente non sarebbero emerse difficoltà presso la Camera dei deputati. Quindi il Governo, di fronte alla possibilità che si venisse a creare un vuoto istituzionale, ha dovuto emanare un decreto-legge in cui non sono state riportate tutte quelle parti del provvedimento approvato dal Senato che non avevano carattere di indifferibilità ed urgenza. Il Governo può emanare un decreto-legge - come giustamente è stato evidenziato tante volte - soltanto in casi straordinari di necessità e di urgenza. Comunque, poichè il decreto-legge non è stato ancora convertito in legge dalla Camera dei deputati ed è prossima la sua scadenza, comunico che esso verrà reiterato nel medesimo testo.

Dichiaro che sono pienamente disponibile ad accogliere, nel corso dell'esame del decreto-legge, gli emendamenti che la Commissione vorrà presentare per riproporre il contenuto del provvedimento approvato dal Senato, purchè essi raccolgano il consenso di tutte le forze politiche. Infatti, come ai senatori è noto, alcune Regioni si sono rivolte alla Corte costituzionale anche in relazione ad aspetti di bilancio, e ciò ha messo in una situazione difficile lo stesso Ministro *pro tempore* nel momento in cui ha dovuto procedere, in occasione della elaborazione dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria, all'individuazione di alcuni capitoli di spesa senza alcun preciso riferimento.

CIMINO. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sollevato la questione del disegno di legge che la Commissione agricoltura ha discusso e successivamente approvato e che l'Assemblea ha confermato con un emendamento correttivo e migliorativo del testo, ed avevo anche preannunciato la mia intenzione di inviare una lettera al Capo dello Stato, quale supremo tutore del nostro ordinamento costituzionale. Pur prendendo atto di quanto diceva poc'anzi il Ministro

circa la ristrettezza dei tempi e la necessità di un decreto-legge per evitare una *vacatio*, non sono d'accordo sulla corsia preferenziale assegnata al decreto stesso rispetto ad un testo che riportava la volontà di questo ramo del Parlamento, che era stato approvato anche dalla Commissione agricoltura della Camera e che la Camera stessa aveva ed ha ancora incluso nel proprio calendario dei lavori.

Poichè abbiamo (ed è giusto che sia così) il nostro riferimento nel Presidente della Repubblica, avevo preannunciato ai colleghi la mia intenzione di scrivergli una lettera che rendo disponibile per la sottoscrizione da parte di tutti i colleghi che ne hanno fatto richiesta. Ne do pertanto lettura:

«Onorevole Presidente, mi rivolgo a lei quale supremo tutore della nostra democrazia repubblicana per sottoporre alla sua attenzione la sostanziale e formale prevaricazione delle prerogative del Parlamento compiuta dal Governo sul delicato problema della redistribuzione delle competenze tra Stato e Regioni in materia di agricoltura e foreste dopo l'abrogazione del Ministero a seguito del *referendum*. Un atto, quello del Governo, che ha già provocato il ricorso da parte di alcune Regioni alla Corte costituzionale, riaprendo così una conflittualità che sembrava superata dalla precedente proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Questa, infatti, dopo un *iter* complesso nel quale si era registrato, anche se con qualche riserva, un positivo interesse da parte delle Regioni, aveva prodotto un testo sul "Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali", approvato dal Senato e trasmesso alla Camera, dove veniva approvato senza modifiche dalla Commissione agricoltura. Ma ecco che, dopo che questo testo era stato calendarizzato per l'Aula della Camera, prima che scadessero i 60 giorni per evitare gli effetti del *referendum* abrogativo, interveniva l'iniziativa del Governo che, utilizzando la corsia preferenziale, bloccava di fatto un disegno di legge già votato dal Senato e sul quale si era realizzato un vasto consenso per proporre un altro che riporta tutto in alto mare.

C'è da chiedersi a chi giovi la ripresa di conflittualità tra Stato e Regioni e se il Governo, in questa circostanza, abbia operato con il doveroso e prioritario rispetto della volontà del Parlamento, già espressa in via definitiva dal Senato ed in sede referente dalla Commissione della Camera.

Proprio lei, nel riconfermare il suo "grande amore" per il Parlamento, luogo dove risiedono "la forza e la vita della democrazia", ha rilevato: "quando il Parlamento sale nelle quotazioni della politica, la democrazia sale nella sua forza; quando scende, la democrazia entra in crisi".

A nome di milioni di agricoltori, oggi più che mai angustiati dalle nuove restrizioni della legge finanziaria, dalle restrizioni della nuova riforma della politica agricola comune in corso e dalle restrizioni annunciate nei negoziati GATT, le chiediamo, signor Presidente, un intervento risolutivo che eviti la dannosa mortificazione del Parlamento ed il permanere dello stato di incertezza istituzionale.

Con i sensi della più alta stima e gratitudine».

PRESIDENTE. Senatore Cimino, prendo atto della lettera che lei ha scritto al Capo dello Stato; i singoli senatori decideranno in merito alla posizione da assumere.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria per le parti di nostra competenza è così concluso.

I lavori terminano alle ore 11,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA